



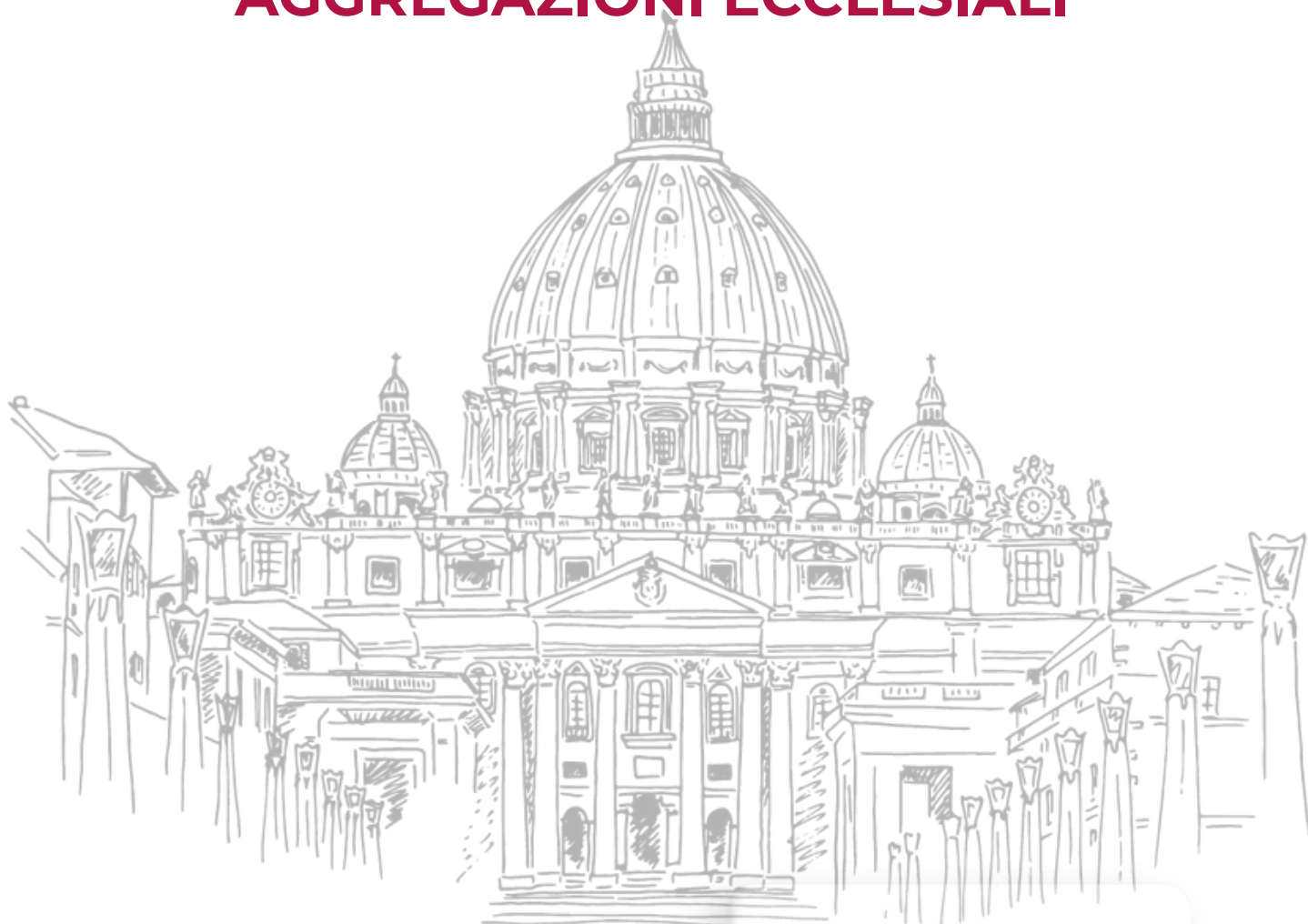
GRUPPI DI STUDIO

su questioni rilevanti della *Relazione di Sintesi* della Prima Sessione
della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

PER UNA CHIESA SINODALE:
COMUNIONE, PARTECIPAZIONE, MISSIONE

GRUPPO DI STUDIO N. 6

LA REVISIONE, IN PROSPETTIVA SINODALE E MISSIONARIA, DEI DOCUMENTI SULLE RELAZIONI FRA VESCOVI, VITA CONSACRATA, AGGREGAZIONI ECCLESIALI



RAPPORTO FINALE

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. Genesi del presente contributo	3
2. Urgenza di una conversione relazionale.....	3
3. Reciprocità e conoscenza per la comune missione.....	4
4. Principi di fondo e orientamenti	4
5. Metodologia.....	5
6. Composizione del Gruppo	5
7. Esperienza di sinodalità.....	6
8. Struttura del testo.....	6
 I. RAPPORTI TRA VESCOVI E VITA CONSACRATA.....	8
I.1. Fondamenti e metodologia	8
I.2. Criteri per il discernimento per la approvazione di nuovi istituti di vita consacrata, nuove società di vita apostolica e nuove forme di vita consacrata.....	8
I.2.1 Principi di fondo: criteri teologici e giuridici di discernimento.....	9
I.2.2 Raccomandazioni e proposte	10
I.3. Partecipazione delle persone consacrate alla vita e alla missione della Chiesa particolare.....	10
I.3.1 Principi di fondo.....	10
I.3.2 Raccomandazioni e proposte	11
I.4. Accompagnamento in spirito sinodale per gli istituti di vita consacrata in transizione verso il completamento storico.....	13
I.4.1 Principi di fondo.....	13
I.4.2 Raccomandazioni e proposte: come i vescovi potrebbero accompagnare le persone consacrate	14
I.4.3 Raccomandazioni e proposte: come i superiori maggiori potrebbero includere i vescovi nel discernimento dei loro istituti	15
 II. COLLABORAZIONE TRA CONFERENZE EPISCOPALI E CONFERENZE DEI SUPERIORI E DELLE SUPERIORE MAGGIORI.....	16
Raccomandazioni e proposte	16
II.1. Promuovere una migliore comprensione reciproca attraverso le seguenti azioni.....	16
II.2. Ripensare la formazione al sacerdozio e alla vita consacrata a livello iniziale e permanente	17
II.3. Rafforzare e riorientare la comunione creando spazi di collaborazione regolari e ad hoc	17
II.4. Proposte per nuovi meccanismi.....	18

III. RELAZIONI TRA AGGREGAZIONI ECCLESIALI E CHIESE LOCALI	20
III.1. Articolazione del lavoro e precisazioni terminologiche	20
III.2. Principi guida nel rapporto tra pastori e AFMENC	20
III.3. Proposte pratiche	21
III.3.1. Proposte inerenti alla relazione vescovi-AFMENC	21
III.3.2. Proposte inerenti alla relazione tra le AFMENC	23
III.3.3. Proposte inerenti al rapporto istituzione-carisma	23
III.3.4. Proposte inerenti alla formazione	23
CONCLUSIONE	24
 ALLEGATO 1 - Sub-Group 6-1	
Relations between Bishops and Consecrated Persons	26
Topic I Criteria for discernment of New Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life.....	27
Topic II Participation by Consecrated Persons in the Life and Mission of the Local Church	33
Topic III Accompaniment in a Synodal Spirit for Religious Institutes in Transition Toward Historical Completion	36
 ALLEGATO 2 - Sub-Group 6-2	
Relations entre les Conférences épiscopales et les Conférences des supérieurs majeurs ...	39
Document annexe pour les Dicasteres competants.....	43
 ALLEGATO 3 - Sub-Group 6-3	
Relazioni tra Aggregazioni ecclesiali e Chiese Locali	48
 ALLEGATO 4	
Recommendations from UISG-USG.....	67

INTRODUZIONE

1. Genesi del presente contributo

Il testo che presentiamo, destinato ad offrire al Santo Padre riflessioni e suggerimenti di carattere pratico, si comprende alla luce della sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa¹, intesa come «cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo»².

Infatti, il cammino sinodale intrapreso nel 2021, intitolato *Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione*, nelle diverse fasi che lo hanno caratterizzato, ha fatto emergere, tra altre tematiche di grande rilevanza per la vita della Chiesa bisognose di approfondimenti, anche quella riguardante *La revisione, in prospettiva sinodale missionaria, dei documenti sulle relazioni tra vescovi, vita consacrata, aggregazioni ecclesiali*, affidata al gruppo sinodale numero sei [d'ora innanzi "GS6"].

2. Urgenza di una conversione relazionale

Nel corso degli incontri e delle attività promosse dal GS6 è emersa a più riprese e in maniera sempre più evidente e condivisa la necessità di quella effettiva e affettiva «conversione delle relazioni che edificano la comunità cristiana e danno forma alla missione nell'intreccio di vocazioni, carismi e ministeri»³. Il Popolo di Dio, infatti, non è costituito dalla somma di tutti i battezzati, ma è esso stesso «soggetto comunitario e storico della sinodalità e della missione»⁴.

Possediamo già un cospicuo patrimonio di documenti e pronunciamenti magisteriali che enunciano i fondamenti teologici e spirituali propri delle relazioni tra vescovi, vita consacrata e aggregazioni ecclesiali. Ma affinché si avvii una rivitalizzazione di relazioni che siano feconde per la missione affidata alla Chiesa nella realtà contemporanea, occorre che ciascuno si lasci interpellare dalla chiamata alla conversione che lo Spirito Santo ci rivolge oggi in maniera rinnovata.

Perché ciò accada, occorre coltivare, nelle diverse situazioni di vita, la riconciliazione con Dio e tra fratelli e sorelle, che pur esprimono la varietà di ministeri e carismi e vivono in contesti e culture diverse. Ci riferiamo in particolare alle relazioni tra vescovi, consacrati, consacrate e membri di aggregazioni di fedeli: nella rinnovata consapevolezza della comune missione, occorre essere disponibili a una conversione del cuore a relazioni di fiducioso ascolto e generoso scambio.

Certamente il modo sinodale di vivere le relazioni costituisce una forma di prevenzione dei conflitti e di testimonianza di comunione anche nei confronti della società⁵. Prima ancora di ciò, tuttavia, esso è essenziale affinché si possa avviare un cammino comune che rimane, altrimenti, solo uno slogan o un auspicio, mentre le parti si limitano a osservarsi e a frequentarsi senza realmente incontrarsi e impedendo in tal modo quella comunione che, sola, testimonia l'appartenenza a Cristo:

¹ Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 1.

² FRANCESCO, *Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*. Documento finale, XVI^a Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (26 ottobre 2024), [DF] n. 28.

³ DF, n. 11.

⁴ DF, n. 17.

⁵ Cf. DF, n. 48.

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). Del resto la comunione relazionale è la sorgente della Chiesa, il modo stesso in cui Dio Padre si è rivelato in Gesù nello Spirito; perciò, convertire le relazioni significa divenire sempre più ciò che siamo e richiede, al contempo, la conversione dei cuori e la disponibilità all'ascolto, che concorre a generare fiducia tra le persone, a partire dalla fedeltà del Signore.

3. Reciprocità e conoscenza per la comune missione

La conversione relazionale può essere descritta come un duplice movimento virtuoso: da una parte i vescovi sono chiamati a considerare i consacrati, le consacrate e i membri delle associazioni di fedeli, movimenti ecclesiali, nuove comunità [d'ora innanzi AFMENC⁶] non come un problema da risolvere all'interno delle Chiese particolari, ma come fedeli con i quali stabilire una relazione; dall'altra, i consacrati, le consacrate e i membri delle AFMENC sono chiamati a concepire se stessi come "in missione", abbandonando ogni autoreferenzialità e mettendosi al servizio dell'unica Chiesa di Cristo.

La consapevolezza della missione comune alla quale siamo tutti chiamati potrà favorire la conversione relazionale auspicata dal sinodo. Ciò richiede un processo di conoscenza di se stessi, della propria missione, così come dell'altro e del suo peculiare patrimonio spirituale; una conoscenza che comporta l'ascolto cordiale dell'altro.

Siamo convinti che tutto ciò che il GS6 condivide quanto a proposte pratiche si potrà attuare soltanto a partire dall'apertura alla conoscenza reciproca e all'ascolto: due strumenti essenziali per operare la conversione relazionale necessaria per disporci tutti insieme, pur da prospettive diverse, alla comune missione di annunciare il Vangelo.

4. Principi di fondo e orientamenti

Al GS6 è stato affidato il compito di approfondire in che modo i rapporti tra pastori, consacrati e consacrate, membri delle AFMENC possano meglio articolarsi e porsi insieme «a servizio della comunione e missione nelle Chiese locali, contribuendo a far progredire verso [la] santità grazie a una presenza che è profetica»⁷.

Nel percorso compiuto, il GS6 si è orientato grazie ad alcuni principi di fondo, desunti in particolare dalla *Relazione di Sintesi* della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi, che possono essere così richiamati:

- *Ecclesiologia del Concilio Vaticano II, specialmente il riferimento alla Chiesa Popolo di Dio, sacramento di unità e comunione*, da cui derivano:
- *prospettiva sinodale*, per compiere insieme il cammino che abbiamo via via individuato come adeguato;
- *prospettiva missionaria*, strettamente unita a quella sinodale, come bussola che orienti e possa concordare ogni proposta con la chiamata di tutti ad essere un solo corpo con la missione comune di annunciare il Vangelo;

⁶ Cf. Le precisazioni terminologiche di cui al sottogruppo 6.3.

⁷ Cf. PRIMA SESSIONE DELLA XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relazione di Sintesi*, (28 ottobre 2023), n. 10f.

- *ascolto* attivo dei protagonisti delle relazioni di cui ci occupiamo, ossia di coloro che le vivono in prima persona: vescovi, consacrati, consacrate, membri di AFMENC, conferenze episcopali e conferenze dei superiori e delle superiore maggiori;
- inclusione dei *Dicasteri della Curia Romana* coinvolti nella questione affidata al GS6;
- condivisione con tutti i componenti il GS6 dei passi intermedi e dei risultati, per conseguire i benefici dei principi di *trasparenza, rendicontazione e valutazione*.

5. Metodologia

Dai principi e orientamenti è derivata la metodologia attuata dal GS6, che è consistita, dopo una prima sessione formativa chiesta alla Segreteria del Sinodo riguardo i principi e il metodo sinodale da attuare, in:

- incontri del Comitato centrale del GS6 in presenza, aperti dalla preghiera dell'*Adsumus*;
- costituzione di tre sottogruppi, ciascuno con un capogruppo, per meglio affrontare i tre ambiti di relazioni affidati al GS6;
- incontri *online* dei capigruppo con il comitato centrale per scambio di informazioni, per valutazioni *in itinere* e per indicazioni sul modo di procedere, di concerto con il coordinatore del GS6;
- scambio, tra tutti, dei testi redatti dai sottogruppi, per una loro revisione, al fine di raccogliere osservazioni, suggerimenti e/o supplementi;
- approntamento di un testo di sintesi orientato alla prassi, che riporti le linee operative individuate, con uno sguardo ampio alla Chiesa universale;
- dopo il benessere del comitato centrale del GS6, invio del testo alla Segreteria del Sinodo che si incarica di presentarlo, nei modi e tempi stabiliti, al Santo Padre.

6. Composizione del Gruppo

La ricchezza del lavoro che qui si presenta sinteticamente è frutto del concorso di tutti gli integranti il GS6, composto dai membri del comitato centrale (Coordinatore, Segreteria del Sinodo, Dicastero per i Vescovi, Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione "Prima evangelizzazione e nuove chiese particolari", Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita)⁸ e dai 3 sottogruppi (vescovi, superiori e membri di Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica; rappresentanti di conferenze episcopali e delle conferenze dei

⁸ Membri del Comitato centrale: Card. Joseph William Tobin, C.Ss.R., *Coordinatore*; Card. Robert Francis Prevost, OSA, *Prefetto Dicastero per i Vescovi* [fino all'8 maggio 2025, giorno della Sua elezione a Sommo Pontefice]; Card. João Braz de Aviz, *Prefetto Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica* [fino al 6 gennaio 2025, giorno di fine mandato]; Card. Kevin J. Farrell, *Prefetto Dicastero per i Laici la Famiglia e la Vita*; Card. Luis Antonio Tagle, *Pro-Prefetto Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione "Prima evangelizzazione e nuove chiese particolari"*; S.E. Luis Marín de San Martín, OSA, *Sottosegretario Segreteria del Sinodo* e, dal 12 marzo 2026, *Prefetto Dicastero per il Servizio della Carità*; Sr. Simona Brambilla, MC, *Segretario* e, dal 6 gennaio 2025 *Prefetta Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica*; Linda Ghisoni, *Sottosegretario Dicastero per i Laici la Famiglia e la Vita*; Serenella Del Cinque, *Segretaria*.

superiori e delle superiore maggiori; vescovi, moderatori e membri di AFMENC)⁹. I criteri di inclusione nel gruppo sono stati ispirati alla ricerca di una rappresentatività della varietà di realtà e aggregazioni ecclesiali, così come alla loro presenza in tutti i continenti in cui vive e opera la Chiesa universale. Unitamente a costoro occorre annoverare con speciale gratitudine coloro che si sono resi disponibili a sessioni di ascolto della loro esperienza, delle loro attese e proposte sul tema affidato al GS6, sia in occasione di interviste in presenza, sia *online*, sia ancora con interventi scritti inviati al GS6 o alla Segreteria del Sinodo, i cui apporti costituiscono parte integrante della presente sintesi: di essi si è infatti tenuto conto nel testo e, al contempo, compaiono tra gli allegati alla sintesi stessa.

Gli incontri e i lavori del GS6 si sono svolti nell'arco di 22 mesi, dall'aprile 2024 al febbraio 2026, secondo i principi e il metodo qui brevemente esposti. Il concorso di tutti ha determinato alcuni supplementi, in particolare quelli relativi all'ascolto di protagonisti delle relazioni di cui ci occupiamo, al fine di non fermarci ai principi generali ma di cogliere proposte pratiche viabili, alcune delle quali già attuabili e tuttavia non praticate, altre da sottoporre al Santo Padre affinché possano essere valutate ed eventualmente implementate.

7. Esperienza di sinodalità

Il lavoro stesso del GS6 ha costituito un'esperienza di sinodalità: l'ascolto reciproco, il dialogo rispettoso e il discernimento comunitario nello Spirito hanno orientato lo svolgimento dei lavori, non come elementi accessori, ma come dimensioni costitutive del lavoro stesso.

Si è riconosciuto che la pluralità di provenienze ecclesiali, linguistiche e culturali dei membri del comitato centrale, così come di tutti i partecipanti ai sottogruppi, costituisce una risorsa significativa, che richiede tuttavia un costante cammino di conversione personale e comunitaria. È emersa la necessità di un progressivo superamento di approcci autoreferenziali (dall'io, al tu, al noi), per favorire una dinamica autenticamente sinodale, capace di integrare i diversi contributi in una prospettiva di corresponsabilità e condivisione.

Nel corso del lavoro non sono mancate fatiche nell'assunzione di tale stile, legate sia alle differenze linguistiche, di esperienze e di contesto culturale, sia alla complessità dell'ascolto profondo e del discernimento condiviso. L'uso degli strumenti telematici, pur rendendo possibile una partecipazione ampia e continuativa, ha talvolta inciso sulla qualità delle relazioni, della comunicazione e dei processi di discernimento. Gli incontri in presenza sono stati vissuti come occasioni preziose di arricchimento reciproco e di fraternità.

Tali elementi sono stati assunti come parte integrante del percorso e hanno contribuito a una più realistica consapevolezza delle condizioni concrete in cui la sinodalità è chiamata a essere vissuta e praticata, orientando il lavoro del gruppo verso criteri di realismo, ricezione e possibile attuazione.

8. Struttura del testo

Il testo di sintesi, considerata la varietà delle realtà ecclesiali di cui stiamo parlando e altresì per valorizzare i diversificati apporti e stili, riporta, dopo questa introduzione, una sintesi dei risultati

⁹ Membri dei tre Sottogruppi: I) S.E. José Ornelas, SCJ, *capogruppo*; Serenella Del Cinque; Sr. Sharon A. Euart, RSM; S.E. Paulus Budi Kleden, SVD; S.E. Sebastião Mascarehnas, SFX; p. Dinh Anh Nhue Nguyen, OFM Conv.; II) Sr. Maria Sidonie Oyembo, CIC, *capogruppo*; S.E. Lizardo Estrada Herrera, OSA; Sr. Gloria Liliana Franco Echeverri, ODN; S.E. Ryan Pagente Jimenez; p. Benedict Kanakappally, OCD; fr. Armin Altamirano Luistro, FSC; III) Emanuele Colombo, *capogruppo*; Patricia Bainberg; Shaine Bennett; S.E. Elias Frank; Elisa. Lisiero; Card. Grzegorz Rys.

elaborati dai tre sottogruppi, in cui sono stati posti in evidenza principi guida e proposte operative adatte al tema specifico. In appendice sono raccolti i testi integrali dei tre sottogruppi, che includono le diverse osservazioni, in vario modo pervenute. Si è ritenuto di allegare anche il contributo della Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG) e della Unione dei Superiori Generali (USG), le cui osservazioni sono state già incluse nel presente testo.

I.

RAPPORTI TRA VESCOVI E VITA CONSACRATA

*«Rielaborazione dei “criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa” proposti nel documento *Mutuae relationes* del 1978» (RdS 10g)*

I.1. Fondamenti e metodologia

Il sottogruppo 6.1 ha avviato la riflessione a partire dai documenti del Magistero sulla vita consacrata e sulle relazioni tra vescovi e persone consacrate, e sulle sessioni del sinodo sulla sinodalità, seguendo le indicazioni del comitato centrale. I membri del sottogruppo hanno altresì avviato un ascolto attivo di vescovi e persone consacrate, sia singolarmente, sia in quanto membri di conferenze dei superiori e superiore maggiori e conferenze episcopali.

A seguito di tale molteplice ascolto si è cercato di identificare modalità concrete per applicare i principi di fondo emersi, adottando un linguaggio fruibile e motivante, come espressione di comunione, sinodalità e missione.

Sono state individuate tre principali questioni che influenzano il rapporto tra vescovi e persone consacrate e sono stati formulati alcuni principi di fondo seguiti da raccomandazioni pratiche.

Per una migliore fruizione si espongono dapprima i principi di fondo inerenti a ciascuna questione individuata come prioritaria oggi e, di seguito, le proposte o raccomandazioni.

I.2. Criteri per il discernimento per la approvazione di nuovi istituti di vita consacrata, nuove società di vita apostolica e nuove forme di vita consacrata

«Il discernimento sulla natura ecclesiale e l'affidabilità dei carismi è una responsabilità ecclesiale dei Pastori delle Chiese particolari. Esso si esprime nella cura attenta di tutte le forme di vita consacrata e, in particolare, nel compito decisivo di valutare l'opportunità di fondare nuovi Istituti di vita consacrata e nuove Società di vita apostolica»¹⁰.

È compito del vescovo diocesano discernere «con chiara prudenza, paziente valutazione e giusta esigenza»¹¹ i nuovi carismi che lo Spirito Santo affida alla Chiesa¹², aiutare coloro che li promuovono ad esprimerne le finalità nel modo migliore, tutelandoli con statuti adatti (cf. can 605) ed erigere, ciascuno nel proprio territorio, con formale decreto, istituti di vita consacrata, previa licenza della Sede apostolica data per iscritto (cf. can. 579).

«Riconoscere l'autenticità del carisma non è sempre un compito facile, ma è un servizio doveroso che i Pastori sono tenuti ad effettuare. I fedeli, infatti, hanno il “diritto di essere avvertiti dai Pastori sulla autenticità dei carismi e sulla affidabilità di coloro che si presentano come loro portatori”»¹³.

¹⁰ FRANCESCO, Lett. Ap. in forma di Motu Proprio *Authenticum charismatis*, (1° novembre 2020).

¹¹ SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI - SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa *Mutuae Relationes* (14 maggio 1978), 51.

¹² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla chiesa *Lumen gentium*, nn. 12 e 43.

¹³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Iuvenescit Ecclesia*, (15 maggio 2016), 17.

L'erezione di un nuovo istituto di vita consacrata, di una società di vita apostolica o di una forma nuova richiede un'attenzione e una cura particolari, che vanno oltre l'aspetto giuridico. Il vescovo, accogliendo e approvando un nuovo carisma, riconosce l'azione dello Spirito che vivifica la Chiesa. Ogni nuovo istituto, società o forma di vita consacrata, infatti, anche se viene alla luce e si sviluppa all'interno di una Chiesa particolare, è un dono per tutta la Chiesa «non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa e sta al cuore della Chiesa come elemento decisivo della sua missione»¹⁴.

Spetta quindi alla Sede apostolica «accompagnare i Pastori nel processo di discernimento che conduce al riconoscimento ecclesiale di un nuovo istituto o di una nuova società di diritto diocesano»¹⁵. L'intervento della Santa Sede si attua in tre diversi momenti del processo di discernimento e di approvazione dei nuovi doni di vita consacrata:

- licenza scritta per l'erezione di una associazione pubblica di fedeli *in itinere*;¹⁶
- licenza scritta per l'erezione di un istituto di vita consacrata o una società di vita apostolica di diritto diocesano;¹⁷
- riconoscimento di un istituto di vita consacrata o una società di vita apostolica di diritto pontificio.

«L'approvazione di nuove forme di vita consacrata è riservata unicamente alla Sede Apostolica» (can. 605).

Nelle fasi iniziali del discernimento sui nuovi istituti di vita consacrata, le società di vita apostolica e le nuove forme di vita consacrata è particolarmente indispensabile da parte dei membri una grande sobrietà e disponibilità a lasciarsi accompagnare. Questo comporta anche che non sia opportuno, fino al riconoscimento come istituto di vita consacrata o società di vita apostolica di diritto diocesano, che i membri indossino un abito proprio che possa creare confusione e fraintendimento nel Popolo di Dio, né che adoperino appellativi che rinviino direttamente alla vita consacrata, e neppure che i membri cambino nome acquisendo il cosiddetto “nome religioso”. Tutto questo anche affinché i sodali stessi delle Associazioni pubbliche di fedeli cd. *in itinere* non facciano confusione circa la natura giuridica dell'ente di cui fanno parte.

1.2.1 Principi di fondo: criteri teologici e giuridici di discernimento

I Pastori sono chiamati a verificare l'esistenza di alcuni requisiti di carattere teologico-ecclesiale di seguito elencati¹⁸, personalmente o tramite propri collaboratori e, se necessario, con l'aiuto di persone esperte in teologia e diritto della vita consacrata.

- Provenienza dallo Spirito
- Peculiare spiritualità
- Ecclesialità
- Credibilità della fondazione

¹⁴ FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, III,5.

¹⁵ *Authenticum charismatis*, cit.

¹⁶ FRANCESCO, *Rescritto ex audientia Ss.mi circa le associazioni pubbliche di fedeli in itinere*, 15 giugno 2022.

¹⁷ Can. 579.

¹⁸ Per i contenuti di ciascun criterio si può consultare l'Allegato n. 2.

- Spirito missionario e conversione missionaria
- Vita fraterna e conversione relazionale
- Dimensione sociale dell'evangelizzazione
- Utilità ecclesiale e reale possibilità di sviluppo
- Accettazione dei momenti di prova
- Natura giuridica: caratteristiche che inseriscono il gruppo nell'alveo delle forme canoniche approvate.

1.2.2 Raccomandazioni e proposte

- I criteri per l'erezione di nuovi istituti e società dovrebbero essere messi a disposizione di tutti i vescovi diocesani e accessibili ad altri, pubblicandoli sul sito web del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica (DIVCSVA).
- Per le associazioni pubbliche di fedeli approvate in vista di divenire in futuro istituti di vita consacrata o società di vita apostolica, i vescovi nominino un delegato che, in dialogo con i responsabili dell'associazione, ne monitori la crescita, la formazione e i ministeri.
- Quando un'associazione pubblica *in itinere* non è in grado di soddisfare i requisiti per diventare un istituto di vita consacrata, è necessario chiarire le procedure per la sua soppressione e l'assistenza ai membri.
- I vescovi siano cauti e vigilino sulle associazioni private di fedeli che si presentano come fossero religiosi, specialmente se i loro membri ricoprono incarichi ministeriali nella diocesi.

1.3. Partecipazione delle persone consacrate alla vita e alla missione della Chiesa particolare

Il recente sinodo dei vescovi riconosce che «nel corso dei secoli, i doni spirituali hanno dato origine anche a varie espressioni di vita consacrata. Fin dagli albori la Chiesa ha riconosciuto l'azione dello Spirito nella vita di quegli uomini e donne che hanno scelto di seguire Cristo sulla via dei consigli evangelici, consacrandosi al servizio di Dio tanto nella contemplazione quanto in molteplici forme di servizio. La vita consacrata è chiamata a interpellare la Chiesa e la società con la propria voce profetica. [...] Oggi molte comunità di vita consacrata sono un laboratorio di interculturalità che costituisce una profezia per la Chiesa e per il mondo. Al tempo stesso, la sinodalità invita – e talvolta sfida – i Pastori delle Chiese locali, così come i responsabili della vita consacrata e delle Aggregazioni ecclesiali a rinforzare le relazioni in modo da dare vita a uno scambio di doni a servizio della comune missione»¹⁹. Per tale relazione reciproca a favore della missione della Chiesa, è necessaria una conversione dell'ascolto, della metodologia di lavoro, del *curriculum* formativo ecclesiale, del linguaggio. La priorità non è tanto una nuova norma, quanto un nuovo stile di camminare insieme, superando schemi e modelli pastorali che non rispondono più alle esigenze della missione odierna.

1.3.1 Principi di fondo

Alla luce dell'ascolto eseguito in ordine alla partecipazione delle persone consacrate alla vita e alla missione della Chiesa particolare in cui vivono e operano, sono emerse alcune considerazioni

¹⁹ DF, n. 65.

nonché principi guida che qui richiamiamo sinteticamente²⁰, prima di passare alle rispettive raccomandazioni pratiche:

- Conversione spirituale e attitudinale per cooperare alla stessa missione in stile sinodale.
- Relazioni cordiali
- Varietà e ricchezza: le persone consacrate riflettono tradizioni e costumi diversi. Questa ricca diversità dovrebbe essere riconosciuta, rispettata e celebrata dai vescovi e dai consacrati stessi nella Chiesa particolare.
- Concorso alla elaborazione di piani pastorali
- Rappresentanza nei processi decisionali
- Contratti o protocolli d'intesa obbligatori tra diocesi e istituti di vita consacrata o società di vita apostolica
- Rispetto della dignità della persona e questioni di genere
- Obbligatorietà di meccanismi di conciliazione e risoluzione dei conflitti.
- Monitoraggio dei rapporti tra i vescovi e gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.
- Incardinazione dei membri delle congregazioni religiose clericali nelle diocesi: per le richieste di escardinazione da una congregazione religiosa clericale e di incardinazione nelle diocesi, è necessario stabilire una comunicazione efficace ed equa tra i vescovi e il superiore dei religiosi interessati.
- Presa in carico di coloro che escono da istituti di vita consacrata e desiderano continuare in una vita di consacrazione dovendo affrontare spesso un travaglio e un vuoto da ogni punto di vista.
- Persona di contatto tra Curia diocesana e vita consacrata (*delegato* o vicario episcopale).

1.3.2 Raccomandazioni e proposte

- In ogni diocesi sia nominato un vicario o delegato per la vita consacrata per avviare il dialogo, fungere da ponte e da risorsa tra i vescovi e i consacrati. Ove possibile, questa persona dovrebbe essere un consacrato o una consacrata. I vescovi dovrebbero rafforzare il rapporto tra il vicario per i consacrati e i consacrati e sacerdoti religiosi che prestano servizio nella diocesi.
- Sono auspicabili incontri annuali tra vescovi e consacrati per migliorare la comunicazione, costruire la fiducia reciproca e il dialogo. Si raccomanda utilizzare il metodo della "conversazione nello Spirito".
- Occorre che i vescovi, i sacerdoti diocesani e le persone consacrate promuovano e partecipino regolarmente a seminari/ritiri obbligatori, per approfondire la spiritualità sinodale. Nella

²⁰ Per una esposizione dettagliata si rinvia all'allegato del Sottogruppo 6.1.

formazione del clero diocesano, la teologia e il carisma della vita consacrata devono essere parte integrante del programma, e lo studio del ruolo della Chiesa locale dovrebbe essere parte integrante della formazione delle persone consacrate.

- Sono auspicabili e necessari incontri regolari, quantomeno annuali, efficaci e ben organizzati, tra i responsabili della diocesi e i superiori maggiori (con i loro consigli) delle diverse comunità consacrate. A livello nazionale, dovrebbero essere organizzate riunioni congiunte tra le conferenze dei superiori e delle superiori maggiori e le conferenze episcopali per dialogare insieme anche sull'attuazione dell'eventuale futuro documento sulle relazioni tra i vescovi e le persone consacrate. Inoltre, dovrebbero essere promossi incontri al fine di migliorare le relazioni cordiali evitando una comunicazione meramente routinaria e funzionale.
- I piani pastorali della chiesa particolare dovrebbero essere formulati con la partecipazione di tutti, dando spazio alla vita consacrata di servire secondo il proprio carisma. In questo modo si potrà anche evitare la duplicazione degli apostolati o una pastorale cosiddetta parallela; inoltre i ministeri specializzati delle congregazioni potranno essere condivisi con la diocesi ed essere in linea con gli obiettivi pastorali diocesani.
- La sinergia degli apostolati è essenziale, non solo per la mancanza di vocazioni o per motivi di efficienza, ma come espressione della spiritualità sinodale. Tutti sono chiamati a lavorare insieme nel rispetto della diversità dei carismi e attraverso progetti comuni tra persone consacrate, laici e sacerdoti diocesani.
- Rafforzare il rapporto tra le conferenze dei superiori e delle superiori maggiori e le conferenze episcopali per includere le persone consacrate nei processi decisionali. Anche a livello diocesano è necessario consentire una più ampia partecipazione delle persone consacrate ai processi decisionali della Chiesa locale.
- Necessità di formulare un modello standard di protocollo d'intesa e linee guida appropriate, tenendo conto delle sfide attuali. Anche le questioni relative alla proprietà e alla remunerazione dovrebbero essere concordate in modo chiaro ed equo nei protocolli d'intesa. Il protocollo e le procedure operative standard devono far parte del contratto o del protocollo d'intesa.
- Occorre elaborare un meccanismo chiaro per l'attuazione della parità di genere sul posto di lavoro. La risoluzione tempestiva delle questioni, nel rispetto della privacy e della riservatezza, dovrebbe essere resa prioritaria e soggetta a scadenze precise.
- Dovrebbe essere resa obbligatoria la formulazione di procedure per risolvere i conflitti, attraverso l'istituzione di comitati di conciliazione, in particolare per le questioni relative alla proprietà. Questi comitati devono avere una rappresentanza di vescovi e di consacrati/consacrate.
- Sono necessarie misure statutarie pertinenti e vincolate a scadenze precise per garantire il monitoraggio e la responsabilità dei rapporti tra i vescovi e i consacrati e consacrate. Tale funzione potrebbe spettare al metropolita e a un superiore maggiore per ciascuna regione. Inoltre, è necessario accompagnare l'attuazione delle nuove linee guida con gruppi di lavoro regionali e *workshop*.

- Per quanto riguarda le domande di escardinazione da una congregazione religiosa clericale e l'incardinazione nelle diocesi, è necessario stabilire una comunicazione equa e aperta tra i vescovi e il superiore dei religiosi interessati.
- Necessità di presa in carico di coloro che escono da istituti di vita consacrata e desiderano continuare una vita di consacrazione dovendo affrontare spesso un travaglio e un vuoto da ogni punto di vista.
- Il vescovo nomini, tra i membri della Curia diocesana, una persona di contatto (*delegato* o vicario episcopale) per la vita consacrata.

I.4. Accompagnamento in spirito sinodale per gli istituti di vita consacrata in transizione verso il completamento storico

Molti istituti di vita consacrata e società di vita apostolica specialmente nel mondo occidentale, stanno vivendo un periodo di transizione impegnativo. Questi istituti stanno registrando un aumento dell'età media dei membri e un numero ridotto di nuovi membri, nonché un numero esiguo di membri disponibili o in grado di ricoprire ruoli di *leadership* e di governo nell'istituto, o ministeri retribuiti o servizi esterni. Questi segni corrispondono agli indicatori di declino elencati nella *Ecclesiae Sanctae*, la lettera apostolica successiva al Concilio Vaticano II che identifica tali indicatori: «il numero esiguo di religiosi in proporzione all'età dell'istituto o del monastero, la mancanza di candidati per un periodo di diversi anni, l'età avanzata della maggior parte dei suoi membri» (ES 41).

I.4.1 Principi di fondo

- *Il destino storico* di un determinato istituto o forma di vita consacrata differisce dalla *missione ecclesiale* della vita consacrata, che continuerà a sostenere tra i fedeli la risposta d'amore a Dio e al prossimo (VC 63). Storicamente, gli istituti di vita consacrata che affrontano nuove sfide sono influenzati dal mutare delle circostanze, ma la missione ecclesiale delle forme monastiche e apostoliche di vita consacrata non verrà mai meno.
- L'accompagnamento può essere un canale attraverso il quale l'opera dello Spirito Santo diventa più visibile e porta rinnovamento alle relazioni tra vescovi e persone consacrate. Può essere una forma di accompagnamento spirituale, in cui una persona accompagna un'altra nel cammino. Può essere un'esperienza di sostegno e comunione nel cammino di un istituto di vita consacrata o società di vita apostolica alla scoperta dell'azione di Dio nella vita dei membri.
- Come elemento di sinodalità, l'accompagnamento è un segno di solidarietà con gli altri in un cammino comune. È un incoraggiamento che rafforza il rapporto tra i vescovi e le persone consacrate che percorrono il cammino sinodale ascoltando, pregando e camminando insieme sotto la guida dello Spirito Santo.
- L'incontro e l'accompagnamento tra vescovi e persone consacrate presuppongono che possano imparare gli uni dagli altri e da Dio che parla attraverso lo Spirito Santo. Ciò riflette un approfondimento del valore della reciprocità che deriva dall'ecclesiologia di comunione, dal principio di coesistenzialità tra i doni gerarchici e i doni carismatici che scaturiscono dallo

Spirito e nutrono la vita e l'attività missionaria della Chiesa e dalla legittima autonomia delle donne e degli uomini consacrati (c. 586).²¹

- Sebbene la missione della vita consacrata sia universale, essa si incarna nella Chiesa particolare.²² Siamo chiamati a lavorare insieme in uno spirito di sinodalità, solidarietà e nel desiderio di promuovere la comunione ecclesiale tra i vescovi, le persone consacrate e il DIVCSVA, camminando insieme.
- Nel contesto della costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere* e dell'Istruzione *Cor Orans*, la sostenibilità futura di alcuni monasteri femminili autonomi rimane una sfida (CO 43-45). Sebbene il principio della legittima autonomia nel governo degli istituti religiosi si applichi anche ai monasteri contemplativi (c. 586; CO 43), chiarire l'autorità dei superiori maggiori dei monasteri, delle federazioni, delle associazioni o delle conferenze dei monasteri e il loro rapporto con i vescovi diocesani (CO 81-84) potrebbe aiutare nelle decisioni riguardanti la sostenibilità dei monasteri, la cura dei membri e la disposizione dei beni nei monasteri stessi (CO 70-73; VC 36-37).

I.4.2 Raccomandazioni e proposte: come i vescovi potrebbero accompagnare le persone consacrate

I vescovi dovrebbero:

- acquisire familiarità con i carismi e le sfide degli istituti di vita consacrata, società di vita apostolica e nuove forme di vita consacrata situati nella diocesi loro affidata;
- promuovere un clima di fiducia reciproca e di apertura con gli istituti di vita consacrata, società di vita apostolica e nuove forme situati nella diocesi loro affidata;
- coltivare relazioni reciproche con i consacrati e le consacrate che favoriscano la collaborazione e il dialogo riguardo ai rispettivi contributi alla vita e alla missione della Chiesa locale;
- creare opportunità di dialogo con i consacrati e consacrate, utilizzando strumenti e strutture di comunicazione e collaborazione;
- ascoltare, pregare e camminare insieme ai consacrati e alle consacrate offrendo loro sostegno nel discernimento per il futuro dei loro istituti, specialmente per gli istituti che stanno giungendo al termine della loro storia e i monasteri che si avvicinano alla soppressione;
- identificare una persona di contatto nella diocesi per i consacrati e consacrate, specialmente se non c'è un vicario/delegato per la vita consacrata, al fine di migliorare la comunicazione e il dialogo.
- rispettare e proteggere la legittima autonomia degli istituti di vita consacrata, società di vita apostolica e nuove forme, consentendo loro di seguire la propria disciplina e proteggere il proprio patrimonio spirituale e apostolico.

²¹ Cf. FRANCESCO, *Discorso al Congresso Internazionale dei Vicari Episcopali e dei Delegati per la Vita Consacrata*, 28 ottobre 2016, n. 3.

²² Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Economia a servizio del carisma e della missione*, Roma, LEV, 2018, n. 29.

La vita consacrata presente in una diocesi potrebbe avviare un dialogo interno per identificare i consacrati interessati ad assistere i membri degli istituti che si muovono verso il completamento, ad esempio visitando i membri nelle case di riposo per la preghiera, i sacramenti, la conversazione, le celebrazioni.

I.4.3 Raccomandazioni e proposte: come i superiori maggiori potrebbero includere i vescovi nel discernimento dei loro istituti

La vita consacrata dovrebbe:

- mantenere un dialogo costante con i vescovi diocesani in uno spirito di reciproca armonia, promuovendo l'esperienza di comunione lungo un percorso sinodale;
- partecipare alle strutture sinodali, alla vita pastorale e alla missione della Chiesa locale;
- tenere informati i vescovi diocesani del luogo in cui presta servizio in merito alle sfide e alle speranze per il futuro degli istituti, in particolare quelle riguardanti le modifiche alla governance canonica, il ritiro dalle opere apostoliche, la cura dei membri e la cessione di proprietà;
- creare opportunità di dialogo con i vescovi diocesani e consultare il vescovo diocesano prima della chiusura o della ristrutturazione delle opere apostoliche;
- accettare il sostegno del vescovo diocesano nell'ascoltare, pregare e camminare insieme all'istituto di vita consacrata o società di vita apostolica nel suo cammino verso il completamento storico;
- comprendere e rispettare il ruolo e le responsabilità del vescovo diocesano nella cura pastorale di tutti coloro che sono affidati alla sua diocesi.

II.

COLLABORAZIONE TRA CONFERENZE EPISCOPALI E CONFERENZE DEI SUPERIORI E DELLE SUPERIORE MAGGIORI

«Identificazione, anche a partire dallo studio di buone pratiche già esistenti, di luoghi e strumenti per promuovere “incontri e forme di collaborazione in spirito sinodale tra le Conferenze Episcopali e le Conferenze delle Superiori e dei Superiori Maggiori degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica”» (RdS 10h).

Il Sottogruppo 6.2 ha inviato un questionario trilingue alle conferenze dei superiori e superiore maggiori, le quali hanno contribuito ad affrontare le sfide di una collaborazione più sinodale tra le conferenze dei superiori e superiore maggiori e le conferenze episcopali. Ne sono derivate le seguenti proposte, per migliorare le relazioni mutue, che si basano sui principi guida già espressi dal sottogruppo 6.1.

Raccomandazioni e proposte

II.1. Promuovere una migliore comprensione reciproca attraverso le seguenti azioni.

- Ripensare la formazione al sacerdozio e alla vita consacrata a livello iniziale e permanente
- Rafforzare e riorientare la collaborazione
- Riconoscere il valore canonico ed evangelizzatore delle due conferenze, quindi il rispetto reciproco
- Creare spazi di fraternità e gratuità (visite, ritiri, giubilei, ecc.)
- Dinamizzare la comunicazione e creare spazi di dialogo più profondo che permettano di affrontare insieme le attuali sfide storiche.
- Promuovere la conversazione nello Spirito. Le conferenze episcopali e le conferenze dei superiori e superiore maggiori possono cercare modi per avviare questa esperienza e discernere come creare e rafforzare i legami.
- Promuovere l'ascolto reciproco all'interno delle due conferenze, dove sia possibile affrontare determinate situazioni, riflettere su alcuni aspetti della società e della Chiesa e, in discernimento, optare per percorsi comuni per servire meglio le persone. Sarebbe bene ascoltarsi a vicenda, aprirsi alle diverse sensibilità e ascoltare lo Spirito che parla attraverso tutti, per tracciare e seguire il cammino da seguire, in modo che entrambi, consacrati e vescovi, abbiamo una direzione condivisa, sulla base di una comunicazione profonda e trasparente.

II.2. Ripensare la formazione al sacerdozio e alla vita consacrata a livello iniziale e permanente

Nella *ratio formationis*, la conferenza episcopale dovrebbe:

- favorire una migliore comprensione della vita consacrata nei seminari maggiori;
- prevedere moduli di programma su sinodalità ed ecclesiologia nei seminari maggiori e nei noviziati (dialogo e ascolto, conversazione nello Spirito, ruolo della *leadership*, metodologia esperienziale, ecc.);
- promuovere la partecipazione di persone consacrate al corpo docente dei seminari maggiori;
- mantenere un programma regolare di attività tra seminaristi e case di formazione alla vita consacrata per facilitare la comprensione e le relazioni fraterne;
- sviluppare la teologia della sinodalità approfondendo i concetti di mutualità, uguaglianza, diversità ministeriale, comunione, corresponsabilità e servizio nella missione ecclesiale, e la sinergia tra diversi carismi e ministeri come espressione dell'unità della Chiesa. Applicando la teologia della sinodalità alle *Mutuae Relationes*, esplorare i fondamenti trinitari ed ecclesiologici del Concilio Vaticano II che hanno ispirato questi concetti;
- sviluppare programmi di formazione teologica per consacrati e laici sulla *leadership* pastorale e sulla gestione ecclesiale, al fine di prepararli ad assumere ruoli più significativi;
- garantire che la formazione del clero includa la conoscenza della vita consacrata, sia nei centri di studio che nelle missioni congiunte di clero, consacrati e laici.

II.3. Rafforzare e riorientare la comunione creando spazi di collaborazione regolari e ad hoc

- La collaborazione tra le due conferenze deve essere rafforzata attraverso incontri regolari su questioni di interesse comune (ad esempio, attraverso i loro segretariati generali). Rafforzare le relazioni reciproche attraverso l'incontro costante, la consultazione, il dialogo e la collaborazione (almeno un incontro annuale di vescovi e superiori maggiori);
- preparare insieme la *visita ad limina*, coinvolgendo anche gli agenti pastorali. Al ritorno dei vescovi, organizzare un'assemblea pastorale;
- incoraggiare ciascuna conferenza a sviluppare, entro i prossimi sei mesi, un progetto congiunto della durata di un anno in cui la Chiesa possa vivere la comunione in una missione verso i vulnerabili delle periferie. Da questa esperienza potrebbero emergere altri progetti sinodali.

Per il discernimento, il progetto sinodale deve includere i seguenti elementi:

- consacrati, laici e clero di diversa estrazione che lavorano insieme nello stesso ministero;
- i membri formano una o più comunità durante questa esperienza;
- creano spazi di formazione nello spirito di comunione e sinodalità nella missione della Chiesa oggi;

- le comunità devono essere formate sotto l'ispirazione della comunione, in un clima di preghiera, riflessione e discernimento;
- il *Documento Finale* deve essere il punto focale della riflessione e del discernimento in queste comunità;
- in caso di conflitti, si può ricorrere a un comitato di mediazione composto da rappresentanti di entrambi gli organismi ecclesiali;
- tutte le attività devono nascere da un dialogo condiviso e riflettere le nostre rispettive realtà missionarie, con le loro gioie e difficoltà, sia da parte dei vescovi che dei consacrati. Questo può essere sperimentato a livello regionale e, successivamente, nazionale;
- valutare ciò che funziona e ciò che non funziona e proporre nuovi meccanismi. A tal fine, istituire una commissione per l'analisi diagnostica a livello locale, regionale e internazionale. Questo studio potrebbe identificare buone pratiche che stimolano a superare punti di tensione e inefficienze;
- le consacrate possano partecipare al processo di elezione dei vescovi responsabili della vita consacrata a livello nazionale e diocesano, e all'elezione dei cappellani per le opere delle comunità di vita consacrata;
- riflettere sui metodi di assunzione delle decisioni che riguardano la vita consacrata e su come comunicarle, in particolare quando comportano interventi sui beni dei consacrati, delle loro organizzazioni e dei consacrati accusati di abusi;
- la vita consacrata partecipi attivamente al piano pastorale diocesano. Ciò consentirà di comprendere meglio le dinamiche diocesane e la diocesi acquisirà anche una maggiore comprensione dell'identità della vita consacrata.

II.4. Proposte per nuovi meccanismi

Prevedere più strutture sinodali che promuovano la corresponsabilità e il rispetto reciproco:

- protocolli chiari sulla collaborazione pastorale e sulla gestione delle risorse;
- rivedere la capacità e la motivazione dei delegati episcopali per la vita consacrata, perché sappiano convocare, ascoltare e interagire con le conferenze nazionali dei superiori e delle superiore maggiori. Sarebbe auspicabile che le conferenze episcopali avessero un delegato religioso per questa missione;
- garantire una rappresentanza equa e partecipativa di persone consacrate e laiche negli organismi ecclesiali a tutti i livelli decisionali: presenza nelle strutture sinodali; come membri a pieno titolo e non solo come consultori, nelle commissioni diocesane, nazionali e internazionali, nonché nei dicasteri vaticani;
- riconoscere e promuovere la *leadership* di consacrati, consacrate e laici nelle iniziative di giustizia sociale, istruzione ed evangelizzazione, dando loro maggiore visibilità e influenza;

- stabilire accordi chiari su missione, economia e finanza: il rapporto tra diocesi e istituti o società, a volte problematico, deve basarsi su accordi chiari e scritti. Attraverso i rispettivi segretariati, le due conferenze devono facilitare la stesura di questi accordi tra diocesi e realtà di vita consacrata, laddove non esistano;
- continuare a creare legami che consentano un cammino di fraternità. Lavorare insieme su proposte di cultura vocazionale e di sostegno ai migranti e alle vittime della tratta. Unirsi per proposte comuni di impegno per un'ecologia integrale. Sviluppare sistemi dinamici, movimenti sinergici che influenzino la vita di tutti i battezzati e di coloro che cercano un senso alla vita.

Un cammino di maggiore comunione è essenziale. L'attuazione concreta delle proposte incoraggerà entrambe le conferenze a impegnarsi in un dialogo più serrato e a riconoscere la specificità e la complementarità di ciascuna. Questi cambiamenti devono incidere su livelli profondi: la formazione iniziale e permanente e l'impegno pastorale condiviso.

III.

RELAZIONI TRA AGGREGAZIONI ECCLESIALI E CHIESE LOCALI

«Identificazione, anche sulla base dello studio di buone pratiche già esistenti, di luoghi e strumenti per promuovere relazioni organiche tra AFMENC e la vita delle Chiese locali, a partire dalla configurazione delle Consulte e dei Consigli in cui convergono i rappresentanti delle Aggregazioni ecclesiali (cfr. RdS 10i)» (RdS 10h).

III.1. Articolazione del lavoro e precisazioni terminologiche

Il lavoro del Sottogruppo n. 3 è stato articolato in due parti. La prima ha comportato una riflessione condivisa tra i membri del gruppo sul rapporto tra pastori e AFMENC, avendo come base alcuni documenti del Magistero e l'esperienza diretta degli stessi membri. La seconda parte si è realizzata mediante interviste qualitative a vescovi e moderatori di AFMENC, per ricavare, mediante una metodologia "sinodale" di ascolto della realtà, alcuni aspetti essenziali del rapporto tra pastori e AFMENC, nonché per mettere in luce sfide, prassi e indicazioni pratiche.

La sigla AFMENC include differenti tipologie aggregative sorte, per lo più, nel periodo postconciliare, cioè aggregazioni di fedeli, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Le aggregazioni di fedeli comprendono gruppi, associazioni, realtà con finalità educative, culturali o sociali, ispirate a principi cristiani che non sempre presuppongono un carisma fondazionale; al contrario, i movimenti e le nuove comunità si caratterizzano per una matrice carismatica. Inoltre, alle nuove comunità è stata riconosciuta una più stretta vicinanza con la vita consacrata.

La diversità di queste realtà costituisce una ricchezza e, al contempo, una sfida per individuare criteri comuni di discernimento ecclesiale.

III.2. Principi guida nel rapporto tra pastori e AFMENC

Le AFMENC sorgono, normalmente, all'interno delle chiese particolari, sebbene alcune abbiano manifestato, già al loro sorgere, una vocazione universale. Nel corso del lavoro del Sottogruppo 3, sono stati individuati alcuni principi generali, desunti dal Magistero, che dovrebbero ispirare il rapporto tra pastori e AFMENC: il principio di **comunione**²³; di **coessenzialità tra doni gerarchici e carismatici**²⁴; di **sinodalità**²⁵. Dal *Documento finale* del sinodo sulla sinodalità, è stato desunto un ulteriore principio, quello della **conversione relazionale**²⁶.

Da questi principi derivano atteggiamenti e prassi, sia da parte dei pastori che da parte delle AFMENC, sebbene con responsabilità diverse. I vescovi, infatti, devono farsi per primi animatori e promotori di una spiritualità di comunione; inoltre ad essi competono l'accoglienza nelle diocesi delle

²³ Cf. *Lumen gentium*, nn. 4, 8, 13-15, 18, 21, 24-25 e CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione, (28 maggio 1992).

²⁴ Cf. *Iuvenescit Ecclesia*, cit., 10.

²⁵ Cf. FRANCESCO, Discorso per la commemorazione del 50° anniversario della istituzione del Sinodo dei Vescovi, (17 ottobre 2015 e COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita...*, cit.

²⁶ Cf. DF, nn. 50 e 65.

AFMENC già esistenti; il discernimento sulle realtà nuove; il rispetto dell'indole e delle finalità delle singole realtà, nonché «la cura dei legami di unità».

Al **principio di comunione** si possono ricondurre alcuni atteggiamenti ritenuti necessari sia da parte dei vescovi che dei moderatori, quali l'apertura; il dialogo; la disposizione a un ascolto attivo, empatico, libero da pregiudizi e da precomprensioni. Tutto ciò porta a una conoscenza reciproca, a sua volta favorita da una disposizione proattiva alla comunicazione periodica e costante. Rientra nello spirito di comunione anche la partecipazione condivisa ai processi decisionali, cioè il co-discernere.

In base al principio della **coessenzialità tra doni gerarchici e carismatici** si comprende lo specifico ruolo dei vescovi nel discernimento dei carismi, sia alla nascita di una realtà aggregativa, sia nel corso del suo processo di istituzionalizzazione e di strutturazione. Di fondamentale importanza è anche il compito di accompagnamento, mediante strumenti quali la visita pastorale e l'esercizio di un'attiva vigilanza, nonché la cura nell'armonizzare i diversi carismi e nel coordinare le diverse forme di apostolato.

Al **principio di sinodalità** si può ricondurre la capacità di costruire legami di unità, di interdipendenza, di collaborazione e di corresponsabilità. L'interdipendenza consiste in un influenzamento vicendevole, in un continuo scambio e confronto che richiede la «fiducia reciproca» tra le persone e il coordinamento dei propri sforzi e risorse con quelli altrui per raggiungere le mete attese. Infine, è stata richiamata la necessità di una «sinodalità orizzontale» tra le AFMENC che si esprime mediante un loro mettersi in rete e lavorare insieme a partire dalle caratteristiche di ciascuno.

La **conversione relazionale** richiede un duplice movimento: da un lato i pastori devono considerare i membri delle AFMENC non come problema, ma come fedeli con cui stabilire relazione; dall'altro i membri delle AFMENC devono concepirsi «in missione», abbandonando ogni forma di autoreferenzialità. Le interviste a vescovi e moderatori indicano aspetti concreti della conversione relazionale che deve portare a una «conversione di atteggiamenti»; a un cambiamento della propria mentalità e del proprio stile relazionale e all'umiltà, necessaria per superare i sentimenti di autosufficienza, distanza e rifiuto, arrivando a stabilire rapporti di prossimità e vicinanza all'altro. Tale conversione, poi, non riguarda solo il livello degli atteggiamenti, ma anche quello delle strutture, dei metodi di lavoro, degli spazi in cui le persone possano incontrarsi, sentirsi accolte, sentirsi membri della diocesi come un unico insieme.

III.3. Proposte pratiche

Le interviste hanno permesso di individuare delle proposte e delle indicazioni pratiche per promuovere un'effettiva sinodalità all'interno della relazione vescovi-AFMENC. Tali proposte pratiche sono state raggruppate attorno ad alcune delle principali sfide individuate, facenti capo alla relazione tra vescovi-AFMENC; alla relazione tra le AFMENC; al rapporto istituzione-carisma; alla formazione.

III.3.1. Proposte inerenti alla relazione vescovi-AFMENC

Tra le sfide principali nella relazione tra vescovi e AFMENC, sono state individuate: la necessità di attuare un **cambio di mentalità**, da entrambe le parti; di giungere a una **conoscenza** reciproca e a una **collaborazione** a livello pastorale. Per i vescovi un'ulteriore sfida riguarda la **valorizzazione dei carismi**.

Da parte dei vescovi, un **cambio di mentalità** permette di superare la diffidenza dovuta ai recenti scandali legati a vari fondatori di AFMENC, nonché alcuni pregiudizi nati da esperienze negative del passato; oppure l'idea che il tempo dei movimenti sia passato. Da parte delle AFMENC il cambio di mentalità dovrebbe condurre a un atteggiamento di fiducia e di apertura nei confronti dei vescovi e all'umiltà per comprendere i limiti della propria AFMENC e la complementarità con altre realtà, nonché la consapevolezza del bisogno di inserirsi nella Chiesa locale.

Per attuare questo cambio di mentalità, è fondamentale promuovere una **conoscenza** reciproca, che implica da parte delle AFMENC:

- la disposizione a sviluppare relazioni personali con i vescovi (mediante inviti; visite; comunicazioni; contatti costanti);
- la disponibilità a sfruttare spazi quali le riunioni delle conferenze episcopali e le visite *ad limina* per presentarsi e farsi conoscere ai diversi episcopati.

Da parte dei vescovi, sono state evidenziate:

- la necessità di mettersi in contatto con le AFMENC presenti nella propria diocesi, fornendo un accompagnamento personalizzato;
- la scelta di servirsi dello strumento della visita con cadenza periodica, quale momento di incontro, di apertura, di dialogo, di celebrazione eucaristica e di convivialità. A tal proposito, è stata ipotizzata una formazione sulla visita canonica, perché i membri delle AFMENC ne comprendano il valore.

Per favorire, invece, una **collaborazione** tra Vescovi e AFMENC e per promuovere il senso di appartenenza delle AFMENC alla Chiesa locale, le proposte emerse sono:

- la valorizzazione, da parte dei vescovi, della specificità di ciascuna AFMENC per il servizio che possono offrire nella diocesi;
- l'inserimento delle AFMENC nei programmi pastorali diocesani e la loro partecipazione agli eventi della diocesi quando convocate;
- la presenza delle AFMENC negli organismi di partecipazione già esistenti (es. consulte di aggregazioni laicali; assemblee sinodali e diocesane; consiglio pastorale diocesano);
- la creazione di nuovi organismi di partecipazione (es. équipe e commissioni di movimenti e associazioni);
- l'individuazione di iniziative formali e informali affinché le AFMENC possano incontrarsi, ascoltarsi, riunirsi, pregare insieme, conoscersi tra loro.

Infine, una peculiare sfida che i pastori si trovano ad affrontare è quella della **valorizzazione dei carismi** che richiede atteggiamenti quali:

- il riconoscimento che i carismi sono un dono dello Spirito per il bene comune;
- il superamento di sentimenti di paura, diffidenza, riluttanza;
- l'assunzione della responsabilità nel discernimento dei carismi.

III.3.2. Proposte inerenti alla relazione tra le AFMENC

È stata raccolta, tra le sfide, la necessità di creare una “sinodalità orizzontale”, volta a promuovere una sinergia tra le stesse AFMENC. Le proposte pratiche, a questo riguardo sono:

- realizzare azioni tese alla conoscenza reciproca tra le AFMENC e all’individuazione della specificità di ogni realtà;
- lavorare insieme, creando rete;
- partecipare a organismi quali le consulte diocesane e nazionali delle aggregazioni laicali;
- creare iniziative di collaborazione tra realtà con affinità carismatiche.

III.3.3. Proposte inerenti al rapporto istituzione-carisma

Recentemente compare, tra le sfide in capo ai vescovi, la **relazione tra carisma e istituzione** che concerne in modo particolare il rapporto con le AFMENC di origine carismatica, soprattutto nell’epoca che fa seguito alla morte dei fondatori, in cui la spinta propulsiva di queste realtà si attenua.

Per affrontare tale sfida, articolata su più fronti, sarebbe necessario:

- mettere in campo, a livello ecclesiale, una riflessione generale sul carisma dopo la morte del fondatore anche per comprendere il ruolo della comunità e della Chiesa nella custodia di tale carisma;
- incoraggiare una strutturazione ordinata delle AFMENC sin dal loro sorgere (ad esempio, a livello delle cariche di governo e dello stile e modalità di governance).

Dal canto loro, le AFMENC sono chiamate ad assumere un atteggiamento attivo, a interrogarsi su quali risposte sono chiamate ad offrire alle necessità odierne, alla luce della loro peculiarità carismatica.

III.3.4. Proposte inerenti alla formazione

Tra le prassi di costruzione della sinodalità, è stata evidenziata la necessità di un percorso formativo, sia per i membri delle AFMENC che per i seminaristi e i vescovi.

- Per i **membri delle AFMENC**, sono state individuate alcune aree specifiche, quali: la formazione della leadership; l’identità delle aggregazioni laicali; la libertà dei fedeli battezzati di formare aggregazioni; il rapporto tra libertà e comunione ecclesiale; la conduzione dei processi decisionali; il funzionamento sinodale delle aggregazioni. Tali percorsi formativi potrebbero essere realizzati dalle AFMENC stesse, sebbene non si escluda il coinvolgimento e il supporto dei pastori. Inoltre, le AFMENC possono anche offrire i percorsi formativi collaudati nella propria realtà aggregativa come una risorsa per la Chiesa.
- All’interno dei **seminari** si dovrebbe proporre una formazione sul laicato, sulla vocazione laicale e sulla realtà delle AFMENC. Si dovrebbe inoltre favorire l’esperienza dei seminaristi con le AFMENC per superare i pregiudizi che spesso nascono proprio nei seminari.
- Per i **vescovi** si dovrebbe prevedere una formazione perché conoscano le specificità delle diverse AFMENC e capiscano come ciascuna di esse può contribuire alla vita delle diocesi.

CONCLUSIONE

Il presente contributo non costituisce un documento finale, bensì un testo di lavoro *in itinere* di natura propositiva, volto ad offrire orientamenti e suggerimenti da affidare al discernimento del Santo Padre. Gli apporti dei tre sottogruppi e di tutti gli intervenuti, attraverso interviste o tramite contributi scritti, evidenziano peculiarità di metodo, di analisi e di proposte, presentate nel testo in maniera sintetica e, negli allegati, in versione integrale.

Rileggendo le considerazioni e i principi di fondo individuati dal GS6, è agevole coglierne gli assi portanti, in particolare la **conversione relazionale**, invocata per vivere e operare come unico corpo, Chiesa di Cristo, nella quale tutte le membra, ciascuna con la propria peculiarità, concorrono alla comune missione di annunciare Cristo in ogni contesto, attività e relazione. Tale conversione, già in atto, si riflette anche nelle attese che hanno dato origine ai gruppi sinodali, chiamati ad approfondire in modo propositivo alcuni ambiti ritenuti decisivi per la missione affidata oggi alla Chiesa universale.

Nel corso dei lavori, è emersa con crescente chiarezza anche l'esigenza di una più piena assunzione della **missione condivisa** quale criterio unificante del cammino sinodale. La sinodalità infatti non si configura come fine a sé stessa, ma trova nella missione il proprio principio e il proprio compimento: essa si radica nell'identità della Chiesa quale "noi" in Cristo e si attua nella dinamica evangelizzatrice che spinge a comunicare la Buona Novella ricevuta e vissuta (cfr. DF n. 32). Sinodalità e missione risultano pertanto intrinsecamente connesse: la missione orienta, illumina e verifica il cammino sinodale, mentre la sinodalità ne costituisce la forma concreta di attuazione. In tale orizzonte, carismi e ministeri, nella loro originaria complementarità, si riconoscono come ordinati al servizio dell'unica missione e chiamati a esprimersi in una effettiva collaborazione, nella consapevolezza della loro reciproca interconnessione.

Questa dimensione relazionale orientata alla missione, una dimensione da accrescere e implementare con azioni concrete e con reciprocità da parte di tutti i soggetti ecclesiali coinvolti, esige **conoscenza** di se stessi, coscienza della propria vocazione e missione — come vescovi, persone consacrate, membri di AFMENC — e conoscenza reciproca. Ciò che preme evidenziare è l'esigenza comune, a più riprese emersa, di **praticare vie per un'adeguata conoscenza reciproca**, che coinvolga l'identità ecclesiologico-canonica propria del Vescovo, dell'istituto di vita consacrata, della società di vita apostolica, della conferenza episcopale, della conferenza dei superiori o delle superiore maggiori, delle AFMENC, così come l'identità dell'interlocutore.

Da una siffatta conoscenza, primo passo per tessere relazioni nuove, può scaturire un'assunzione non frazionata ma più comunionale della missione di annuncio di Cristo Signore al mondo di oggi. L'auspicio e la richiesta, pervenuta a più voci, consiste in un cambiamento di stile ecclesiale, per passare dalla collaborazione funzionale al **discernimento condiviso**, da relazioni prettamente gerarchiche al riconoscimento e alla valorizzazione reciproci dei diversi carismi e ministeri, non in maniera sporadica ma continuativa, prevedendo, a tal fine, anche dinamiche ordinate di trasparenza, revisione e valutazione.

Si è evidenziata una grande varietà e diversità dei soggetti coinvolti, al tempo stesso destinatari di questa riflessione. Ne deriva l'esigenza di coltivare rispetto della dignità e peculiarità di ciascuno, dei diversi carismi e ministeri che arricchiscono la chiesa, la cui missione è da attuare in una trama

di relazioni comunionali secondo la logica della «**corresponsabilità differenziata**» che distingue, rispetta e coordina i diversi livelli di responsabilità di ciascuno.

È innegabile, quanto a **sfide** emerse, che un vero e proprio cambiamento d'epoca stia interessando molte delle realtà qui menzionate, alle prese con fenomeni di estinzione, fusione, aggregazione; confrontate con nuove entità in processo di istituzionalizzazione e altre in crisi di vario genere, con la necessità di adeguata presa in carico delle persone coinvolte, dei loro diritti e della gestione dei beni. Ciò comporta la sfida di un adeguato discernimento nelle varie fasi della vita e dello sviluppo delle realtà ecclesiali oggetto delle presenti riflessioni. A tali sfide si aggiunge quella peculiare, per gli istituti di vita consacrata, le società di vita apostolica e le nuove forme di vita consacrata, così come per le AFMENC, di vivere la missione in contesti socioculturali assai diversi tra loro e sempre più complessi. Per realizzare le opportunità insite nelle esperienze interculturali di cui sono portatrici le entità di cui parliamo, occorre coglierne la dimensione teologico-ecclesiologica e rafforzare la collaborazione tra diocesi, istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica e AFMENC per sostenerne l'integrazione.

Per questa, come per le altre sfide e proposte, la **formazione** si staglia come esigenza da strutturare in modalità permanente da parte di tutti: essa è considerata quale investimento a lungo termine in quanto è fondamentale per vivere e operare in stile sinodale e missionario.

La formazione, la conversione relazionale, il discernimento condiviso e quanto fin qui evidenziato consentiranno di porre l'accento sulla rete di relazioni da custodire e implementare, sull'arricchimento reciproco, con uno sguardo più fiducioso, più genuinamente ecclesiale, per una visione di Chiesa in cui vescovi, persone consacrate e laici camminino davvero insieme, ciascuno secondo la propria peculiare vocazione, insieme nell'unica comune missione.

In appendice allegata (nella lingua originale di redazione):

- Testo di sintesi del sottogruppo 6.1
- Testo di sintesi del sottogruppo 6.2
- Testo di sintesi del sottogruppo 6.3
- Osservazioni e proposte di UISG-USG

ALLEGATO 1 - SUB-GROUP 6-1

RELATIONS BETWEEN BISHOPS AND CONSECRATED PERSONS

Theme

The members of Study Group 6, sub-group 1 based its work on the *Guidelines for beginning the work assigned to the Group* Sub-Group 6:1 which identified the task Sub-Group's task as the "Revision of the 'guiding criteria regarding the relations between Bishop and religious in the Church' proposed in the 1978 document *Mutuae relationes*." Addressing this theme, the Sub-Group considered the Scriptural and ecclesiological contexts for the relationship between Bishops and Consecrated Persons, foundational principles of ecclesial communion, synodality and mission that guide the relationship, and the practical application and implications of charismatic and hierarchical gifts and co-essentiality.

Methodology

The Methodology of Synod Sub-Group 6.1 reflected on papal and curial documents on consecrated life and the relations between Bishops and Consecrated Persons, documents and reports from the Synods of Bishops, the sessions of the Synod on Synodality and guidance from the Central Committee for Study Group 6. Members of the sub-group consulted with (listening to) Bishops and various Consecrated Persons, including lay and clerical Religious, members of Secular Institutes, and organizations of Consecrated Persons and episcopal conference committees of Bishops, when possible and appropriate.

Work Plan

Following discussion of the documents and consultations mentioned above, the members identify practical and concrete ways to apply the methodological principles in readable, precise, and motivating language as an expression of communion, synodality and mission in the context of three major areas of concern affecting the relationship between Bishops and Consecrated Persons. The report identifies the applicable principles followed by practical recommendations for consideration.

Group 6A identified three major topics for its work:

1. Criteria for Discernment of New Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life
2. Participation by Religious in the Life and Mission of the Local Church
3. Accompaniment in a Synodal Spirit for Religious Institutes and Societies of Apostolic Life in Transition toward Historical Completion

Below are the reports on each of the three topics.

Topic I | Criteria for discernment of New Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life

“Discernment about the ecclesial nature and reliability of charisms is an ecclesial responsibility of the Pastors of the particular Churches. It is expressed in close care for all forms of consecrated life and, in particular, in the decisive task of assessing the advisability of establishing new Institutes of Consecrated Life and new Societies of Apostolic Life.”²⁷

It is the responsibility of the diocesan bishop to discern “with great prudence, patient appraisal and just demands”²⁸ the new charisms that the Holy Spirit entrusts to the Church²⁹, helping those who promote them to express their purposes in the best way by protecting them by appropriate statutes (cf. can 605), and validly erect institutes of consecrated life, each in his own territory, by formal decree having received the previous written permission of the Apostolic See (cf. can. 579).

“Recognizing the authenticity of a charism is not always an easy task, it is, nonetheless, a dutiful service that pastors are required to fulfill. The faithful have the right to be informed by their pastors about the authenticity of charisms and the trustworthiness of those who present themselves as recipients thereof”³⁰.

The erection of a new Institute of Consecrated Life, a Society of Apostolic Life or a new form requires special attention and care, which go beyond the legal aspect. By welcoming and approving a new charism, the Bishop acknowledges the action of the Spirit that enlivens the Church. Indeed, every new Institute of Consecrated Life, even if it comes into being and develops within a particular Church, is a gift made to the whole Church “it is not an isolated or marginal reality, but deeply a part of her. It is at the heart of the Church, a decisive element of her mission”³¹.

The Apostolic See is to “accompany the Pastors in the process of discernment leading to the ecclesial recognition of a new Institute or a new Society under diocesan law”³².

The Holy See’s intervention takes place at three different moments in the process of discernment and approval of new gifts of consecrated life:

- formal decree for the erection of a public association of the faithful *in itinere*³³;
- formal decree for the erection of an Institute of Consecrated Life or a Society of Apostolic Life of Diocesan Right³⁴;
- recognition of an Institute of Consecrated Life or a Society of Apostolic Life of Pontifical Right.

Especially in the initial stages of discernment about new Institutes of Consecrated Life, Societies of Apostolic Life, and new forms of consecrated life, it is indispensable on the part of the members to be moderate and willing to allow themselves to be accompanied. This also implies that

²⁷ *Authenticum charismatis*, cit.

²⁸ *Mutuæ Relationes*, cit., 51.

²⁹ Cf. *Lumen Gentium*, n. 12 and 43.

³⁰ *Iuvenescit Ecclesia*, cit., n. 17.

³¹ FRANCIS, *Apostolic Letter to all Consecrated People*, III, 5.

³² *Authenticum charismatis*, cit.

³³ FRANCIS, *Rescriptum ex audientia Ss.mi on Public Associations of faithful in itinere*, 15 June 2022.

³⁴ Can. 576.

it is not appropriate, until recognition as an Institute of Consecrated Life or Society of Apostolic Life of diocesan right for members to wear a proper habit that may create confusion and misunderstanding among the People of God, and titles that refer directly to consecrated life (nun, friar), or for members to change their names by acquiring the so-called “religious name.” All this is also so that the members themselves of the public Associations of the Faithful *in itinere* do not get confused about the juridical nature of the entity to which they belong.

Theological and legal criteria for discernment

Pastors are called upon to verify the existence of certain requirements of a theological-ecclesial nature, either personally or through their own collaborators and, if necessary, with the help of persons experienced in theology and the law relating to consecrated life.

- a) **Originating from the Spirit.** Authentic charismatic realities “are gifts of the Spirit integrated into the body of the Church, drawn to the centre which is Christ and then channeled into an evangelizing impulse”³⁵. The Bishop must assess that the charismatic gift – which is presented as the “original” or “foundational” charism – flows from this action of the Holy Spirit. Paths conceived and undertaken without deeply listening to the Spirit and being docile to its promptings risk becoming merely a social commitment or an act of selfish, self-referential withdrawal, failing to be transformed into a proclamation of the joy of the Gospel and God’s mercy.
- b) **Specific Spirituality.** The root of every charism is found in the life of Christ, in the imitation of an aspect of his life or his mystery of salvation that offers the vital synthesis of the whole because it is rich and meaningful (prayer, poverty, preaching, action...), and is an expression of the renewing action of the Holy Spirit in the Church (cf. LG 4). If charism is gift, spirit is the “breath” necessary for the “gift” to spread.

The diocesan Bishop must ensure that every new charism of consecrated life is founded on a clear spiritual identity, a synthesis of Christian and ecclesial spirituality, which is evident in a distinctive way of being, living, and acting. This is to avoid the risk of vaguely and ambiguously defined charisms being welcomed into the Church. A key criterion for discerning the solidity and strength of a charism is its ability to concretize spiritual values and transform them into lifestyles – both internal and external, communal and apostolic – while paying attention to people and daily life, including its growth and challenges. An authentic charism cannot, in its vision and pedagogy, neglect the fundamental aspects of human life when seen in the light of the Gospel, taking as its model the figure of Christ in His humanity.

The synod’s *Final Document* on synodality then calls the church to a synodal spirituality, because “Synodality is primarily a spiritual disposition. It permeates the daily life of the Baptized as well as every aspect of the Church’s mission”³⁶. Spirituality that requires listening to the Word of God, contemplation, silence and conversion of heart, and “requires asceticism, humility, patience and a willingness to forgive and be forgiven. It welcomes with

³⁵ FRANCIS, Ap. Es. *Evangelii gaudium*, (24 November 2013), n. 130.

³⁶ XVI ORDINARY GENERAL ASSEMBLY OF THE SYNOD OF BISHOPS, Final Document “*For a Synodal Church: Communion, Participation, Mission*” (26 October 2024), [FD], n. 43.

gratitude and humility the variety of gifts and tasks distributed by the Holy Spirit for the service of the one Lord (cf. *1 Cor* 12:4-5). It does so without ambition, envy or desire for domination or control, cultivating the same attitude as Christ who ‘emptied himself, taking the form of a slave’ (*Phil* 2:7)”³⁷. A spirituality devoid of deviant devotions, not based only on the observance of pious daily practices or devotions, and closed in self-referentiality, but authentic and capable of leading to holiness and enabling to the proclamation of the Gospel.

Since spirituality ordinarily arises alongside the Institute, the Bishop is called to pay attention to the historical origins of the emerging reality and the influence of any member of the founding group, striving to verify whether the proposed spirituality contains all the necessary elements to achieve fruits of personal and communal holiness, and whether through it “the daily life of the Church is marked by unity and harmony in pluriformity”³⁸.

- c) **Ecclesiality.** The authenticity of the charismatic gift is then manifested in “a constructive love of the Church, which absolutely shrinks from causing any discord in Her”³⁹, particularisms or divisions. Ecclesiality is an inherent quality of the charism that enables it to establish a sincere, absolute, and cordial communion with the Church, submitting to her judgment, discernment, and approval. It is the ability of every charism to maintain a firm and genuine ecclesial communion with the Pope, perpetual and visible center of unity of the universal Church, with magisterial teachings, with the local Bishops, with the very mission of the Church⁴⁰. In particular, in founders and foundresses must always be seen “a constant and lively sense of the Church, which they manifest by their full participation in all aspects of the Church’s life, and in their ready obedience to the Bishops and especially to the Roman Pontiff.”⁴¹

The *sensus Ecclesiae* is also demonstrated through participation in the times of formation, meetings, and prayer offered by the local Churches, attention to the indications of the Pastors, and communication to the diocesan Ordinary of the intention to open a community or even just to start a presence in a diocese, in order to be concretely inserted in its ecclesial life.

- d) **The Credibility of the Foundation:** notwithstanding the gratuity of the gift of the Holy Spirit to every person and through the person to the Church, it is also important to be sure about the background of the founder/foundress. Necessary information should be collected about founder/foundress who previously belonged to another congregation or diocese to avoid problems in the future. Particular care in discernment is indispensable in cases where the founder of a new reality of consecrated life is the diocesan bishop himself, for example by also asking the Metropolitan Archbishop’s opinion on the new foundation.
- e) **Missionary Spirit and Missionary Conversion** that, “aims to renew her as a mirror of Christ’s own mission of love... reflecting the saving love of Christ, the true light of the world (cf. *Jn* 8:12)”⁴².

³⁷ *Idem.*

³⁸ *Idem.*

³⁹ *Mutuae Relationes*, cit., n. 51.

⁴⁰ *Iuvenescit Ecclesia*, cit., n. 18d.

⁴¹ JOHN PAUL II, Post-synodal Ap. Es. *Vita consecrata*, (25 March 1966), n. 46.

⁴² FRANCIS, Ap. Cost. *Praedicate Evangelium*, (16 March 2022), n. 2.

The Bishop assists the founder/foundress to clarify the purpose, the ecclesial mission for which the group was created to carry out in the Church. The purpose should not be vague or too general, as this would render the identity and apostolate of the group anonymous. Members should be provided with an adequate, systematic and thorough formation program in missionary spirit and responsibility at all stages of initial and ongoing formation.

- f) Fraternal life and Relational Conversion.** “What emerged throughout the entire synodal journey, and in every place and context, was the call for a Church with a greater capacity to nurture relationships: with the Lord, between men and women, in the family, in the local community, among social groups and religions, with all of creation⁴³.” The dimension of fraternal life in community is an essential and eloquent element of consecrated life, the evangelical quality of relationships in a community is decisive for the witness that the People of God are called to make in history. “By this everyone will know that you are my disciples, if you have love for one another. (Jn 13:35). The most eloquent sign of the Holy Spirit’s action in the community of disciples is the invitation to relationship extended to those most in need, which flows from a renewal of grace and accords with the teaching of Jesus”⁴⁴.

This also involves the ability to bear witness to the gospel by seeking “to live in relationships that respect the equal dignity and reciprocity between men and women”⁴⁵.

The ability to weave new and authentic relationships is also found in the recognition and “a readiness for reciprocal cooperation”⁴⁶ with other charisms, other forms of consecrated life, all members of the People of God. In fact, a clear sign of the authenticity of a charism is “its ability to be integrated harmoniously into the life of God’s holy and faithful people for the good of all. Something truly new brought about by the Spirit need not overshadow other gifts and spiritualities in making itself felt.”⁴⁷

- g) The Social Dimension of Evangelization.** Acknowledging the impulse of charity, the *kerygma* inherently contains a social dimension: at the very heart of the Gospel lie community life and commitment to others. This criterion of discernment emphasizes the need to be “fruitful outlets for participation and solidarity in bringing about conditions that are more just and loving within society”⁴⁸. Significant in this regard are “A desire to be present as Christians in various settings of social life and the creation and awakening of charitable, cultural and spiritual works; the spirit of detachment and evangelical poverty leading to a greater generosity in charity towards all”⁴⁹, and in light of the Church’s Social Doctrine⁵⁰. Particularly “from faith in Christ, who became poor, and was always close to the poor and the outcast, is the basis of our concern for the integral development of society’s most neglected members”⁵¹, which cannot be lacking in any authentic ecclesial entity⁵².

⁴³ FD, n. 50.

⁴⁴ *Idem*.

⁴⁵ *Idem*.

⁴⁶ *Iuvenescit Ecclesia*, cit., n. 18e.

⁴⁷ *Evangelii gaudium*, cit., n. 130.

⁴⁸ JOHN PAUL II, Ap. Es. *Christifideles laici*, (30 December 1988), n. 30.

⁴⁹ *Idem*.

⁵⁰ Cf. *Evangelii gaudium*, nn. 184, 221.

⁵¹ *Ibid.*, n. 186.

⁵² *Iuvenescit Ecclesia*, cit., n. 18.

- h) Ecclesial Usefulness and Real Possibility of Development.** In discerning the authenticity of each foundation, every Bishop is required to evaluate “the necessity or at least the useful services they promise”⁵³, and to verify whether the group can realistically develop and grow within the Church. This also involves ensuring that each Institute is capable of providing adequate support for its members and its works. (cf. can. 610 §1).
- i) Acceptance of Times of Trial.** “Because every authentic charism implies a certain element of genuine originality and of special initiative for the spiritual life of the Church, may appear troublesome”, a criterion of authenticity is manifested in « humility in bearing with adversities. The true relation between genuine charism, with its perspectives of newness, and interior suffering, carries with it an unvarying history of the connection between charism and cross”⁵⁴. The emergence of possible tensions calls for the practice of greater charity on the part of all, with a view to deepening ecclesial communion and unity.
- j) Legal Nature.** Recognizing the authenticity of the charismatic intuition, the Bishop continues with discernment, assisting the founder/foundress in defining the principal characteristics of the foundation. This involves clarifying, first and foremost, its identity or legal nature. By "legal nature," we generally mean the characteristics that align the group with approved canonical forms: an institute of consecrated life, whether religious or secular; a society of apostolic life, with or without vows; a new form; clerical or lay, male or female, etc.⁵⁵

Given the vagueness and complexity underlying many foundations, it is necessary for the Bishop to help the founder/foundress determine their true nature as consecrated life.

Additional Recommendations

- **Clarify Criteria** for establishment of new institutes and make it available to all diocesan bishops and accessible to others by posting on the website of the DICLSAL.
- For approved **public associations of the faithful *en via* religious institutes**, Bishops should identify a delegate to monitor growth, formation, and ministries.
- Bishops should Identify religious institutes in the diocese/region willing to provide mentors for public associations of the faithful *en via* religious institutes.
- When a public association of the faithful *en via* religious institute is unable to meet the requirements for becoming a religious institute, there is need to clarify the procedures for its suppression and care for the remaining members. A time limit should be determined for a public association of the faithful *en via* religious institute to meet the requirements.

⁵³ ECUMENICAL COUNCIL VATICAN II, Decree on the Renewal of Religious Life *Perfectae caritatis*, n. 16.

⁵⁴ *Mutuae Relationes*, cit., n. 12.

⁵⁵ Currently, within the category of Institutes of Consecrated Life, there are entities of various kinds and types, all recognized as such by the Church but distinguished by specific characteristics: 1. Religious Institutes, which include monastic, canonical, mendicant, clerical orders, and congregations for both clerics and lay men and women; 2. Secular Institutes, also male and female, consisting of members who are either clerics or lay men and women; 3. Societies of Apostolic Life, which embrace the evangelical counsels and are likewise composed of clerics and lay men and women; 4. New forms or Institutes known as “Ecclesial Families”, which are structured as an organic unity with distinct branches, made up of clerics and consecrated lay men and women, alongside a branch or group of affiliated faithful who share in the spirituality, life, and apostolic activities of the Institute.

- Bishops should be cautious and vigilant for **private associations of the faithful** who present themselves as religious especially in ministerial positions in the diocese.

Topic II | Participation by Consecrated Persons in the Life and Mission of the Local Church

The synod of the bishops on synodality recognizes that “over the centuries, the Church has also been enriched spiritually by the many different forms of consecrated life. From the very beginning, the Church has recognized the action of the Spirit in men and women who have followed Christ along the path of the evangelical counsels, consecrating themselves to the service of God, whether through contemplation or other forms of service. They are called to interrogate Church and society with their prophetic voice. ... Today, many communities of consecrated life are like laboratories for intercultural living in a way that is prophetic for both the Church and the world. At the same time, synodality invites - and sometimes challenges – pastors of local Churches, as well as those responsible for leadership in consecrated life and in the movements, to strengthen relationships in order to bring to life an exchange of gifts at the service of the common mission.” (65). Therefore, it is “the particular responsibility of the Bishop or Eparch to animate these diverse bodies and to nurture the bonds of unity. Institutes and associations are called to act in synergy with the local Church, participating in the dynamism of synodality.” (118.) For such mutual relationship for the sake of mission of the Church, what is needed is a conversion of listening, of the work methodology, of the ecclesial formative curriculum, of language. The priority is not primarily a new norm but a new style of walking together, overcoming certain pastoral schemes and models that no longer respond to the needs of the mission today.

Practical Guidelines

Spiritual/Attitudinal Change – It is important that bishops, diocesan priests and consecrated persons have regular mandatory seminars/retreats together, attended by all to deepen synodal spirituality. In the formation of the diocesan clergy the theology and charism of the consecrated life needs to be an integral part of the program, and study about the role of the local Church should be integral part of the formation of the consecrated persons.

Cordial Relationship – As diocesan officials and members of the consecrated communities involved in fulfilling the mission of the local church, with view to enhance understanding and to minimize confusions and conflicts, at the diocesan level, regular (at least annual) meetings of the office bearers of the diocese and the major superiors (with their councils) of different consecrated communities should be incorporated as a canonically necessary meeting. However, these must be effective and well organized. At the national level, joined meetings between the conferences of the institutes of consecrated life and societies of apostolic life and the conferences of bishops to discuss the implementation of future document on bishops and consecrated persons. Besides, unofficial encounters are to be promoted to enhance cordial relationship and to avoid merely functional communication.

Pastoral Plans – should be formulated together with participation of all and with the common minimum that all follow mandatorily, giving place for institutes of consecrated life and societies of apostolic life to also serve differently as per their charism. With this, the unique contribution of consecrated life visible in the pastoral plans and celebrations of the local Church can be made visible. The synergizing of apostolates is essential, not merely because there are less vocations or for efficiency, but as an expression of synodal spirituality. Special steps need to be made to make space for the female consecrated persons to participate in the pastoral plans. To foster and to demonstrate

the spirit of synodality, common projects of consecrated persons, laity and diocesan priests can be organized. Pastoral plans and common projects could avoid duplication of apostolates by the institutes of consecrated life and societies of apostolic life having their own parallel ministries (in the name of charism). In the spirit of synodality, all should work together while respecting the diversity of charisms. Specialized ministries of the congregations are to be shared with the diocese, and to be in line with the pastoral goals of the diocese.

Representation in Decision Making – strengthen the relationship between conferences the institutes of consecrated life and societies of apostolic life and the bishop conferences to include the consecrated persons in the process of decision making. As for the dioceses, concrete steps need to be made to enable a broader participation of consecrated persons in the decision-making processes of the local Church. Special attention should be given to the development of a new required diocesan structure that serves as the Diocesan Bishop’s principal advisory body that addresses matters of importance related to the pastoral life and mission of diocese and is composed of priests, consecrated persons, lay women and men. While waiting for the changes of the canon law, a special instruction of the competent authority at the level of the universal Church can give the competence to the diocesan bishops to implement this idea.

Contracts or MoUs – are to be compulsory and not optional among dioceses and institutes of consecrated life and societies of apostolic life. A standard MoU format must be formulated and appropriate guidelines formulated for drafting MoUs taking into consideration the current challenges. Among other things, it is important that the charism of institutes of consecrated life and societies of apostolic life, the spiritual welfare (especially of women and brothers) and the modalities of cooperation for the diocesan pastoral plan be formulated. Diocesan Right Institutes and Institutes of Brothers are of special concern and need more attention. Issues of Property and Remuneration should also be clearly/justly agreed upon in the MoU. Properties are retained as long as the apostolate continues in the assigned places, and they are commensurate with the needs of the apostolate. However, it is important to coordinate and be open about vocation promotion. Protocol and Standard Operating Procedures are part of the contract or MoU.

Gender and Respect/Dignity Issues – A clear mechanism for implementing Gender Equality in the workplace is to be worked out. Prompt resolving of issues, especially Gender Issues, keeping due privacy and confidentiality, should be made mandatory and time bound.

Redressal & Reconciliation – Mechanisms to resolve conflicts through setting up Redressal/Reconciliation Committees, especially for property issues, are to be mandatory. These panels/committees are to have representation from Bishops and institutes of consecrated life and societies of apostolic life. Redressal also affects gender violence and gender issues. This could be established at the regional conference and national conferences.

Monitoring and Accountability – Relevant time bound statutory measures are needed to ensure monitoring and accountability of relationships between Bishops and institutes of consecrated life and societies of apostolic life. Perhaps the Metropolitan and a Religious Superior does this on at regular intervals for the region, with a neighboring Metropolitan and Religious Superior for the concerned Metropolitan. Besides, it is necessary to accompany the implementation of the new guidelines with regional working groups and workshops.

Incardination of Members of Clerical Religious Congregation into Dioceses – Regarding the applications for excardination from the clerical religious congregation and the incardination into the prospective dioceses, fair and open communication between the bishops and the Superior of the concerned religious needs to be established.

Contact Person – The bishop should appoint a person from among the members of the diocesan Curia to be the contact person (*delegatus* or Bishop Vicar) for the consecrated life.

Suggestions for a Document

- **National Conferences of Bishops and Religious** should mutually work out Standard Operating Procedures within a time bound period set by Rome but not later than one year from the promulgation of a future document on bishops and consecrated persons taking the specific issues relevant to their country. A few have been listed above. These also take into consideration civil legal concerns. Effective and concrete measures are best served at the National and Regional Level.
- **Regional Councils:** It would be advisable that there be a Council of Religious and Bishops at the Regional level, given the culture based or region-based issues that are not covered in Section 2 above, if any and if needed. The document could make this a norm for large and diverse countries.
- **Agreements** for religious priests to serve in dioceses should be made between the diocesan Bishop and the Superior General of the religious institute to which the priests belong. If the institute is an international institute, a delegate appointed by the superior general in the country where the priests are serving can facilitate issues related to suitability for ministry in a specific jurisdiction.
- **Diocesan Pastoral Planning** structures and discussions should include leadership of religious institutes since the future direction of the diocese impacts the mission and ministry of religious men and women.

Additional Recommendations

- **Vicar/Delegate for Religious** should be appointed in each diocese to initiate opportunities for dialogue, serve as bridge-builder and resource between bishops and women and men religious. Where possible this person should be a religious or other consecrated person. Bishops should strengthen the relationship between the Vicar for Religious and religious priests serving in the diocese.
- **Meetings for Bishops and Religious** should be held annually for “conversation in the Spirit” to enhance communication, building mutual trust, and dialogue.
- **Diversity:** Religious women and men reflect various traditions and customs. This rich diversity should be recognized, respected and celebrated by Bishops, Religious, and the local church.

Topic III | Accompaniment in a Synodal Spirit for Religious Institutes in Transition Toward Historical Completion

Principles

Many religious institutes, especially in the Western world, are living through a time of demanding transitions. These institutes are experiencing a rising median age of members and a smaller number of new members as well as fewer members available or capable of serving in institute leadership and governance roles, compensated ministry or external service. These signs correspond to the indicators of decline listed in *Ecclesiae Sanctae*, the apostolic letter following Vatican II which identifies such indicators: “the small number of religious in proportion to the age of the institute or the monastery, the lack of candidates over a period of several years, the advanced age of the majority of its members” as signs of decline (ES 41).

- The *historical destiny* of a specific religious institute or form of consecrated life differs from the *ecclesial mission* of consecrated life which will continue to sustain among the faithful the response of love towards God and neighbor (VC 63). Historically, religious institutes facing new challenges are affected by changing circumstances, but the ecclesial mission of monastic and apostolic forms of consecrated life will endure.
- Accompaniment can be a channel for the work of the Holy Spirit to become more visible and bring renewal to our relationships between Bishops and Consecrated Persons. It can be a form of spiritual accompaniment, where one person accompanies another in his or her journey. It can be an experience of support and communion in the journey of a religious institute to discover God’s actions in the life of its members.
- As an element of synodality, accompaniment is a sign of solidarity with others on a common journey. It is encouragement that strengthens the ecclesial relationship between Bishops and Consecrated Persons walking along the synodal path listening, praying and journeying together under the guidance of the Holy Spirit.
- Accompaniment and encounter between Bishops and Consecrated Persons presume that both bishops and consecrated persons can learn from one another and from God who speaks to us through the Holy Spirit. It reflects a deepening of the value of reciprocity which arise from the ecclesiology of communion, the principle of co-essentiality between the hierarchical gifts of the bishop and the charismatic gifts of Consecrated Persons as flowing from the Spirit and nourishing the Church’s life and missionary activity,”⁵⁶ and from the rightful autonomy of consecrated women and men (c. 586).⁵⁷
- While the mission of consecrated life is universal, it is incarnated in the local Church⁵⁸. Working together in a spirit of synodality, solidarity, and a desire to foster ecclesial communion between Bishops and Consecrated Persons in dialogue with the Dicastery for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, walking together on the journey.

⁵⁶ FRANCIS, *Address to the Participants at the International Congress for Episcopal Vicars and Delegates for Consecrated Life*, Rome, 28 October 2016, n. 1.

⁵⁷ *Ibid.*, n. 3.

⁵⁸ *Economy and the Service of Charism and Mission*, cit., n. 29.

- In the context of the apostolic constitution *Vultum dei quaerere* and the Instruction *Cor Orans*, the sustainability of some autonomous monasteries of women into the future remains a challenge (CO 43-45). While the principle of legitimate autonomy in governance in religious institutes applies as well to contemplative monasteries (c. 586; CO 43), clarification of the authority of major superiors of monasteries, Federations, Associations or Conferences of Monasteries, and their relationship to Diocesan Bishops (CO 81-84) could assist in decisions regarding the viability of monasteries as well as the care of members and the disposition of assets in monasteries (CO 70-73; VC 36-37).

Practical recommendations for how Bishops might accompany Religious

- Bishops should become familiar with the charisms as well as the challenges of religious institutes located in the diocese entrusted to them.
- Bishops should promote a climate of mutual trust and openness with religious institutes located in the diocese entrusted to them.
- Bishops should cultivate mutual relations with Religious that foster collaboration and dialogue regarding their respective contributions to the life and mission of the local Church.
- Bishops should create opportunities for dialogue with Religious, utilizing instruments and structures of communication and collaboration with Religious.
- Bishops should listen, pray and walk together with Religious, offering them support in their discernment for the future for their institutes, especially for institutes coming to historical completion and monasteries moving toward suppression.
- To enhance two-way communication and dialogue, Bishops should identify a contact person in the diocese for religious, especially if there is no vicar/delegate for religious.
- Bishop should respect and protect the rightful autonomy of religious institutes enabling them to follow their own discipline and protect their spiritual and apostolic patrimony.

Practical recommendations for how Religious Superiors might include Bishops in their institutes' discernment

- Religious should maintain on-going dialogue with diocesan Bishops in a spirit of mutual harmony in promoting the experience of communion along a synodal path.
- Religious should Participate in the synodal structures, pastoral life and mission of the local Church.
- Religious should keep the Diocesan Bishops where they serve informed regarding their institutes' challenges and hopes for the future, especially those concerning canonical governance modifications, withdrawal from apostolic works, care of their members, and divesting of property.
- Religious should initiate opportunities for dialogue with diocesan bishops. consult the diocesan bishop prior to closure or restructuring of apostolic works.
- Religious should work together with diocesan Bishops in promoting collaboration, dialogue and mutual understanding in a synodal spirit.

- Religious should accept the diocesan Bishop's support in listening, praying and walking together with the religious institute on its move toward historical completion.
- Religious should understand respect the diocesan Bishop's role and responsibilities for the pastoral care for all in the diocese entrusted to him.

Practical Recommendation Regarding Religious and Diocesan Bishops and communication with the Holy See

- Religious Superiors and Diocesan Bishops should maintain periodic communication with the Holy See regarding the transition of institutes of pontifical and diocesan right moving toward completion and, when necessary, suppression and the disposition of their respective temporal goods (c. 584).

Practical Recommendation Regarding other possibilities for accompaniment

- Religious might initiate communication with leadership of other religious institutes in the diocese to identify Religious interested in assisting members of institutes moving toward completion, for example, by visiting members in retirement facilities for prayer, sacraments, conversation.

ALLEGATO 2 - SUB-GROUP 6-2

RELATIONS ENTRE LES CONFERENCES EPISCOPALES ET LES CONFERENCES DES SUPERIEURS MAJEURS

Theme

Dans le cadre de la rénovation du document Mutuae Relationes, le Groupe 6 est invité à apporter sa contribution sur les relations à promouvoir entre les deux entités non point tant du point de vue dogmatique mais particulièrement dans une visée pratique et pastorale.

Introduction

Le Sous-groupe 2 a décidé d'envoyer un questionnaire trilingue aux Conférences des supérieurs majeurs. Elles ont apporté leur contribution pour relever les défis d'une collaboration plus synodale entre les Conférences des Supérieurs Majeurs et les Conférences Épiscopales.

Propositions concrètes pour l'Eglise universelle en vue d'améliorer les relations entre les conférences épiscopales et les conférences des supérieurs majeurs

Dans une Eglise réellement synodale, nous avons retenu les propositions suivantes :

- Favoriser une meilleure connaissance mutuelle.
- Repenser la formation au sacerdoce et à la vie religieuse aux niveaux initial et continu.
- Renforcer et réorienter la collaboration.
- Créer de nouveaux mécanismes.

1. Favoriser une meilleure connaissance mutuelle

- Reconnaître la valeur canonique et évangélisatrice des deux Conférences d'où le respect mutuel.
- Développer la spiritualité de communion : créer des espaces de fraternité et de gratuité (visites, retraites, jubilés...).
- Dynamiser la communication et créer des espaces de dialogue plus profonds qui permettent de faire face ensemble aux défis historiques actuels.
- Développer la bonté et la beauté du cœur de Dieu.
- Promouvoir les conversations dans l'Esprit. Les conférences épiscopales et celles des supérieurs majeurs peuvent chercher comment initier cette expérience et discerner comment créer et renforcer des liens.
- Favoriser une écoute mutuelle interne aux deux conférences om il serait possible d'aborder certaines situations, où l'on réfléchirait sur certains aspects de la société et de l'Eglise et au terme d'un discernement on opterait pour des chemins communs afin de mieux servir le peuple. Qu'il serait bon de nous écouter, de nous ouvrir mutuellement aux diverses sensibilités et écouter l'Esprit qui parle à travers tous, tracer et parcourir le chemin à suivre, que nous sachions de part et d'autre om aller ou vers quoi allons-nous, à partir d'une communication profonde et transparente.

2. Repenser la formation au sacerdoce et à la vie religieuse aux niveaux initial et continu

Dans la *ratio formationis*, la conférence des Evêques doit :

- Encourager une meilleure connaissance de la vie consacrée dans les grands séminaires.
- Programmer des modules sur la synodalité, d'ecclésiologie dans les Grand Séminaires et dans les noviciats. (dialogue et écoute, conversation spirituelle, rôle du leadership, méthodologie expérientielle...).
- Promouvoir la participation des personnes consacrées dans le corps professoral des Grands Séminaires.
- Avoir un programme régulier d'activités entre les séminaristes et les maisons de formation religieuse en vue de faciliter la compréhension, les relations fraternelles.
- Développer la théologie de la synodalité en approfondissant les concepts de mutualité, égalité diversité ministérielle de communion, coresponsabilité et service dans la mission ecclésiale, la diversité des charismes et des ministères comme expression de l'unité de l'Eglise. En appliquant la théologie de la synodalité à « Mutuae Relationes », explorer le fondement trinitaire et ecclésiologique de Vatican II desquels s'inspirent ces concepts.
- Elaborer des programmes de formation théologique pour les religieuses et les laïcs sur le leadership pastoral, la gestion ecclésiale en vue de les rendre aptes à assumer des rôles plus significatifs.
- Veiller à ce que, la formation des clercs intègre la connaissance de la vie religieuse que ce soit dans des centres d'études ou dans des missions conjointes clercs, religieuses et laïcs.

3. Renforcer et réorienter la collaboration

Renforcer et innover des espaces réguliers et ponctuels de collaboration

- La collaboration entre ces deux conférences doit être renforcée grâce à des réunions régulières ayant pour objet des questions d'intérêts communs (par exemple par le biais de leurs secrétariats généraux). Enhance mutual relations thru constant encounter, consultation, dialogue and collaboration (at least annual gathering of bishops and major superiors).
- Établissement de commissions mixtes (évêques et religieux) sur les grands chantiers pastoraux : vocation, formation des prêtres, accompagnement des familles, accompagnement des leaders politiques, œcuménisme et dialogue interreligieux, réponse aux défis des nouvelles églises, l'école catholique, les scandales et les abus... y incorporer des experts en théologie, sociologie et droit canonique.
- Consulter les supérieurs majeurs pour les questions qui engagent toute la vie de l'Eglise.
- Préparer ensemble la visite ad Limina en intégrant aussi les agents pastoraux. Au retour, organiser une assemblée pastorale.
- Encourager chaque Conférence épiscopale et conférence des supérieurs majeurs à élaborer dans les six prochains mois, un projet commun d'un an om l'Eglise pourrait vivre la communion dans une mission auprès des vulnérables de la périphérie. De cette expérience pourront naître d'autres projets synodaux.

Pour le discernement, le projet synodal devra avoir les éléments suivants:

- des religieux, laïcs et clercs de provenances diverses travaillent ensemble dans le même ministère ;
- Les membres forment une communauté ou des communautés pendant cette expérience ;
- Ils créent des espaces de formation à l'esprit de communion et de la synodalité aujourd'hui dans la mission de l'Eglise ;
- Les communautés doivent être formées sous l'inspiration de la communion trinitaire dans un climat de prière, de réflexion, de discernement ;
- Le document du synode sur la mission doit être le point focal de la réflexion et du discernement dans ces communautés ;
- S'ils y naissent des conflits, on peut recourir à un comité facilitateur composé de représentant des deux corps ecclésiaux ;
- Toutes les activités doivent résulter d'un dialogue commun et refléter nos réalités respectives de la mission avec ses joies et ses difficultés du côté des évêques comme des religieux. Ceci peut être vécu au niveau régional et plus tard, national.
- Evaluer ce qui fonctionne ou pas et proposer de nouveaux mécanismes. Pour cela, mettre en place une commission pour l'analyse diagnostique au niveau local, régional et international. Cette étude pourrait identifier les bonnes pratiques qui stimulent, les points de tension et d'inefficience ;
- Que les religieuses/eux puissent participer au processus d'élection des évêques chargés de la Vie Consacrée au niveau national et diocésain, à l'élection des aumôniers des œuvres des communautés de vie Consacrée ;
- Réfléchir aux modalités de prises de décisions qui affectent la vie Consacrée et sur la manière de les communiquer particulièrement, lorsqu'il s'agit d'intervention sur les biens des religieux/ses, sur leur organisation et sur les religieux accusés d'abus ;
- Que la vie Consacrée participe activement au plan pastoral diocésain. Ceci lui permettra de mieux comprendre la dynamique diocésaine et le diocèse connaîtra aussi davantage l'identité de la vie Consacrée.

4. Propositions de nouveaux mécanismes

- Inventer des structures plus synodales qui promeuvent la coresponsabilité et le respect mutuel : des protocoles clairs sur la collaboration pastorale et la gestion des ressources.
- Revisiter la capacité et la motivation des délégués épiscopaux pour la Vie Consacrée. Ils ne convoquent, n'écoutent et n'interagissent presque pas avec les conférences nationales des religieux. Il serait souhaitable que dans les conférences épiscopales, une religieuse soit déléguée pour cette mission.
- Veiller à une représentation équitable et participative des religieuses et des laïcs aux organes ecclésiales à tous les niveaux de prise de décision : présence dans les structures synodales comme membres pleins et pas seulement consultants, dans les commissions diocésaines, nationales et internationales ainsi que dans les dicastères du Vatican.

- Reconnaître et valoriser le leadership des religieuses et des laïcs dans les initiatives de justice sociale, d'éducation, d'évangélisation, leur donnant davantage de visibilité et d'influence.
- Établir des conventions claires au niveau de la mission, de l'économie et des finances : La relation entre les diocèses et les congrégations, parfois problématique, doit être fondée sur des conventions écrites et claires. Dans beaucoup de cas, ces conventions n'existent pas. Par leurs secrétariats respectifs, les deux conférences doivent faciliter la rédaction de ces conventions entre diocèses et instituts.
- Continuer à créer du lien qui permet de cheminer dans la fraternité. Renforcer la convivence ecclésiale et servir le peuple. Travailler ensemble les propositions de culture vocationnelle, l'appui aux migrants et aux victimes de la traite. Nous unir pour des propositions communes d'engagement pour une écologie intégrale.
- Développer des systèmes dynamiques, des mouvements synergiques qui influent sur la vie de tous les baptisés et de celles de ceux qui cherchent un sens à la vie.

Conclusion

Un chemin d'une plus grande communion est indispensable. Des réponses pratiques aux propositions faites encourageront les deux conférences à un plus grand dialogue et à la reconnaissance de la spécificité et de la complémentarité de chacun. Ces changements doivent influencer sur la racine : la formation initiale et continue, l'engagement pastoral commun.

Nous rendons grâce à Dieu parce qu'il nous permet de cheminer en frères et sœurs en ce moment historique de notre Eglise. Il nous appelle à la synodalité, à unir nos forces pour la mission. Nous déposons dans les mains de la Vierge notre chemin commun et notre désir de nous convertir et de nous offrir.

Document annexe pour les Dicasteres competants

AFRIQUE

1. Description de la relation entre les deux conférences au niveau continental

La COSMAM compte 50 conférences regroupées en 5 régions. Dans quelques Régions de la COSMAM, les relations avec les conférences épiscopales sont **bonnes et acceptables** parce qu'elles sont marquées par reconnaissance du don hiérarchique et charismatique, les conférences mixtes se tiennent régulièrement, les religieux et des religieuses participent aux commissions épiscopales et sont aussi membres du comité scientifique de la Conférence des évêques.

Ces conférences proposent tout de même de distinguer les relations avec chaque évêque d'avec celles qui marquent les deux conférences.

Dans la plupart des conférences régionales de la COSMAM, ces relations sont souvent **tendues et décevantes** pour les raisons suivantes :

- Les congrégations apparaissent comme étant au service des diocèses. Elles doivent bâtir, contribuer à la formation des séminaristes du diocèse (tout en se débrouillant avec leurs propres séminaristes ou novices), s'occuper à quêter pour la santé des prêtres diocésains, tandis que les supérieurs, eux, doivent se débrouiller pour la santé de leurs confrères. Les congrégations, notamment internationales, sont considérées comme étant riches. Cela était peut-être vrai hier. Mais pas aujourd'hui.
- Tension autour des Ecoles à cause de la tendance qu'ont certaines conférences d'assimiler tous les établissements au même titre sans consulter les supérieurs majeurs.
- Manque de dialogue et humiliations autoritaires dans certains diocèses qui s'accaparent les biens des instituts ou imposent de payer une côte part injuste au diocèse.
- Difficultés de rendre-compte clair pour des décisions ajustées qui sont promulguées sans concertation avec les concernés.
- L'inégalité du pouvoir et les blessures du passé rendent difficile l'intégration des évêques pour collaborer avec certaines conférences. On se contente d'inviter l'évêque chargé de la vie consacrée.

Synthèse: Les relations avec des Conférences de Supérieurs Majeurs avec les les Conférences Épiscopales sont en partie acceptables malgré de nombreuses expériences malheureuses dues au cléricalisme, à l'argent et au fonctionnement personnel non pastoral de certains évêques.

2. Propositions particulières pour l'Afrique

- Travailler avec les évêques tous les 3 ou 5 ans sur un plan pastoral avec des priorités et des évaluations...
- Planifier des rencontres fréquentes avec l'évêque chargé de la vie consacrée pour partager les difficultés, les points de vue, les attentes, etc.
- Elire dans chaque diocèse, des religieux/ses pouvant participer au conseil presbytéral et au conseil pastoral diocésain.

- Assurer l'existence de la Commission pour la Vie consacrée au sein de la Conférence épiscopale.
- Tenir compte des défis financiers des congrégations lorsque les diocèses sollicitent leurs contributions. Nous ne demandons pas une justice distributive, mais que nous sortions de nos égoïsmes.
- Eviter l'immission dans la gestion.
- La prise des paroisses construites sur fonds de l'Institut sans dialogue ni discernement est une situation criarde d'injustice que l'Eglise doit regarder de plus près. Nous proposons que la Paroisse soit laissée au soin pastoral de l'Institut clérical sauf si ce dernier demandait d'y renoncer.
- Dans les célébrations eucharistiques importantes, cette reconnaissance doit se manifester dans la place accordée à la présidence de la Conférence des Supérieur(e)s Majeur(e)s.
- Passer de la relation Père/enfant à une relation de fraternité, de leadership pastoral.
- Dans toutes les activités ecclésiales, une telle reconnaissance doit être effectuée : la conférence des Supérieur(e)s Majeur(e)s doit y être impliquée, non seulement dans l'exécution et les services subsidiaires, mais également dans leur planification et leur proposition.

ASIE

1. Relations between Episcopal Conferences and Conferences of Major Superiors Synodal Church in Mission

Let's use as guiding text our group reflection on the Trinity: "We are called to live communion and to be prophets of communion (in word) and by example of the Trinitarian Communion. The missionary call received from the Holy Spirit invites us to collaborate in the one mission of building God's Reign in the world today. We are disciples of the same Master. We need to create more opportunities for conviviality and training."

- a. Catholic Bishops' Conference of the Philippines (CBCP)
Respondent: Msgr. Bernardo Pantin, Secretary General
Response: "Good"
- b. Synod of Bishops of the Syro-Malabar Church
Respondent: Fr. Abraham Kavilpurayidathil, Chancellor
Response: "Very Good"
- c. Chinese Regional Bishops' Conference (CRBC) of Taiwan
Respondent: Bishop John B. Lee, Hsinchu Diocese, Taiwan ROC
Response: "Very Good"
- d. Roman Catholic Diocese of Hong Kong
Respondent: Stephen Cardinal Chow SJ, Bishop of Hong Kong
Response: "Very Good"

e. FABC Office of Consecrated Life (FABC-OCL)

Respondent: Bishop Leo Dalmao CMF, Member

Response: "Very good"

f. Catholic Bishops' Conference of Central Asia (CECAC)

Respondent: Bishop José Luis Mumbiela Sierra, President

Response: "I would like to inform you that our Bishop's conference has no Conferences of Major Superiors. Therefore, I am not able to fulfill this short survey."

- Currently in Taiwan, bishops meet with major superiors twice a year and have good communication.
- The conclusion of a contract between the congregations serving in the diocese and the diocesan bishop is in progress. There is room for progress in cooperation within the diocese.
- It is helpful if the local bishops are familiar with the culture of religious life, and religious congregations minimize the mentality of doing their own things.
- As a religious myself, I am able to understand both sides, assumptions and misunderstanding. There seems to be significant mistrust between religious congregations and the local bishops in dioceses where the local bishops who are diocesan clergy with little understanding and appreciation for religious life.
- But at the same time, there are religious orders/congregations who think they are or should be independent and have no need to work with the local bishops who are actually held responsible by the civil laws of their respective countries.
- Regularize the meeting (at least twice a year) of the Episcopal Commission on Mutual Relations (ECMR).
- Creation of a "Philippine Church Council" where the representatives from the bishops (CBCP Permanent Council), consecrated persons (CMSP Board) and lay leaders (Lay Council-SLP) can regularly meet and discuss common concerns in the Church and in the country that need immediate and unified response.
- There could be regular meetings between the Commission for Religious of the Synod of Bishops/Episcopal Conference and the office bearers of the Conferences of the Major Superiors, which will deal with the topics of concern for both groups.

AMERIQUE LATINE Y CARIBES

1. Relaciones entre las Conferencias episcopales y la conferencias de Religiosos

De las 22 Conferencias de Religiosos que hay en el Continente, 16 enviaron sus aportes escritos a esta reflexión. A partir de ellos se ha realizado esta síntesis:

Algunas Conferencias Nacionales de Religiosos expresan que: trabajan en equipo con las Conferencias Episcopales de sus países en las Comisiones Mixtas, así mismo se realiza camino común con los Institutos Seculares, la Vida Contemplativa, la Unión de Superioras Generales, el Ordo Virginum.

Unidos en el deseo de seguir a Jesús y construir el reino, se participa de alternativas comunes: Preparación del jubileo, de Congresos, unidad para sacar adelante alternativas comunes en favor de la infancia, los migrantes, etc. Apoyo en la socialización de comunicados que surgen desde ambas Conferencias.

Algunas Conferencias de Religiosos, expresan que: en general las reuniones se desarrollan en un ambiente de fraternidad, alegría, espontaneidad, sinodalidad. A veces por las agendas apretadas, la calidad de los encuentros es superficial y más de corte diplomático, que de búsqueda conjunta para el bien común.

Hay quienes también señalan que “la relación entre la Conferencia de Religiosas y Religiosos es cordial, fraterna y de Comunión; siempre abiertos, dispuestos a la escucha y al discernimiento a la hora de toma de decisiones en conjunto. Se ha hecho un camino conjunto”.

Varias Conferencias de Religiosos, manifiestan que hacen presencia en cada una de las Comisiones de los Secretariados Conjunto Episcopales. Algunas Juntas Directiva son convocadas para la Apertura de las Asambleas y si así se requiere, tienen el derecho de dar la palabra. Se está animando y realizando un trabajo en conjunto y Sinodalidad para fortalecer espacios como el de Cultura Vocacional, Educación-Catequesis y Espacios Eclesiásticos Seguros.

Algunas Conferencias señalan que existen **momentos difíciles**, en donde se crean divergencias, pero eso no ha sido obstáculo para cortar las relaciones, sino al contrario, ha animado a crear caminos sinodales.

De otro lado hay quienes expresan que en ocasiones la Vida Consagrada siente perplejidad ante decisiones que se toman de parte de obispos, sacerdotes que afectan a los Institutos, sin haber habido un diálogo previo. Se tiene la sensación de que no se ha tomado en cuenta a los Religiosos/as. Surgen preguntas: ¿cómo se toman esas decisiones?; ¿con quiénes se toman?, ¿bajo que intereses?. Esto se manifiesta sobre todo de cara a los bienes materiales de la Vida Consagrada.

Alguna Conferencia de Religiosos manifiesta que: en algunos casos los obispos, no escuchan, no intervienen, se parcializan en contextos de abuso (poder, económico, etc) del clero con la VR. En ocasiones se llegan a límites que obligan a las Comunidades Religiosas a salir de lugares de misión porque se hace inviable el trabajo pastoral en zonas muy alejadas y necesitadas y no hay a quién recurrir, en la práctica están “sin pastor”, pues el pastor sólo escucha al clero.

Es importante resaltar en esta síntesis lo que expresa la Vida Consagrada de Nicaragua: *“ante toda la situación que estamos viviendo en el país, ni siquiera se ha mostrado un solo gesto de cercanía con las congregaciones que han sido afectadas por el cierre de sus personerías jurídicas o que han sido desalojadas y expulsadas del país. El año pasado que tuvimos la oportunidad de participar en una reunión con la Conferencia Episcopal en la que todas las comisiones nacionales expusieron su realidad, la Confer tuvo el espacio para decirle a los obispos la realidad que hemos vivido. No hubo una sola palabra o pregunta al respecto. En general, las relaciones entre la VR y los obispos nunca han sido cordiales ni cercanas. En la CONFER sentimos que pese a que casi todas las congregaciones en las distintas diócesis intentan participar de las comisiones diocesanas, los obispos se muestran distantes e indiferentes a la vida de las congregaciones. En algunos casos hay relaciones por amistad con algunas congregaciones, pero nunca hemos contado con la presencia de un obispo en alguna asamblea o reunión de la Conferencia. Es un hecho que nos duele y nos preocupa, dadas las circunstancias del país. En este momento que estamos recibiendo otro golpe fuerte con el cierre*

de las hermanas Clarisas contemplativas, tampoco hemos recibido una palabra, una pregunta, alguna señal de solidaridad. Un silencio ensordecedor ante todas las situaciones no sólo de la VR, sino de todos los sacerdotes que también han sido expulsados, golpea nuestros corazones. No sabemos si es fruto del temor o si ellos de alguna manera, con su distancia, quieren salvaguardarnos de algo peor. La incertidumbre nos desconcierta”.

Otro aporte significativo es el que señala que: *“no hay que obviar que las relaciones que establecen las conferencias episcopales con las religiosas son muy diferentes de las que establecen con los religiosos y eso requiere de conversión para el reconocimiento y respeto de las hermanas. Que se abran senderos, esos a los que el Espíritu, la Ruah Divina, que recrea todo cuanto existe, nos está invitando”.*

2. Propuestas específicas

- Presencia, participación no sólo del delegado episcopal, como autoridad, sino como hermanos en las semanas de reflexión teológica de la VC, en las que se comparte vida, búsqueda y discernimientos comunes.
- El aporte que llega de una Conferencia de Religiosos, sugiere que: *“la Conferencia Episcopal pida parecer, opinión a la Conferencias de Religiosos del país para decidir quien representa la VC ante instancias eclesiales en el país y fuera de él. Pues por el desconocimiento que tienen de la VC se han dado casos de representar la VR personas en situación de excomunión.”*
- Una propuesta explícita desde Nicaragua es: *“Tendría que haber un acompañamiento muy cercano de parte del CELAM y del Vaticano a los obispos de Nicaragua. Por otro lado, quizás desde el mismo CELAM y su trabajo conjunto con la CLAR, ir logrando algún tipo de acercamiento entre la CONFER y los señores obispos”.*
- Dialogar con religiosos/as sobre aquellas situaciones críticas de sacerdotes (denuncias sobre distintos tipos de abusos). Este deseo responde a que sacerdotes nuevos que ingresan a las diócesis con estas situaciones, pueden llegar a ser capellanes de los colegios, con el riesgo que esto supone. Asimismo, también de aquéllos que estando en las diócesis, son trasladados a otros lugares, por cuestiones semejantes.
- Una propuesta específica llega desde México: *“Continuar impulsando el Núcleo por la Paz que ha desarrollado una serie de eventos y compromisos a raíz del asesinato de los 2 jesuitas de Cerocahui, Chihuahua el 20 de junio de 2022.”*

ALLEGATO 3 - SUB-GROUP 6-3

RELAZIONI TRA AGGREGAZIONI ECCLESIALI E CHIESE LOCALI

1. INTRODUZIONE METODOLOGICA

Il lavoro del Sottogruppo n. 3 è stato articolato in due parti. La prima ha comportato una riflessione condivisa tra i membri del gruppo sul rapporto tra pastori⁵⁹ e *AFMENC*, avendo come base alcuni documenti del magistero⁶⁰ e l'esperienza diretta degli stessi membri. Da tale riflessione sono emersi alcuni aspetti, confluiti in questa Relazione finale, in particolare le *Precisazioni terminologiche* e i *Principi generali nel rapporto pastori-AFMENC*.

La seconda parte corrisponde alla messa in atto di una proposta sorta nelle riflessioni in gruppo, cioè quella di intervistare vescovi e moderatori di *AFMENC*, per ricavare, dalle risposte alle domande, alcuni aspetti essenziali del rapporto tra pastori e *AFMENC*. Il desiderio sottostante era di avvalersi di una metodologia “sinodale” di ascolto della realtà, in grado di mettere in luce sfide, prassi e indicazioni pratiche. Di queste ultime, alcune corrispondono a prassi già funzionanti e dunque da diffondere; altre sono suggerite *ex novo*, a partire dall'esperienza dei pastori e delle *AFMENC*.

2. PRECISAZIONI TERMINOLOGICHE

La sigla *AFMENC*, adottata dal Sottogruppo n. 3, include differenti tipologie aggregative sorte per lo più nel periodo postconciliare. Attenendosi alla più recente terminologia della lettera *Iuvenescit Ecclesia*⁶¹, esse comprendono: aggregazioni di fedeli; movimenti ecclesiali e nuove comunità.

Nonostante si tratti, in generale, di realtà con caratteristiche molto diverse tra loro, per i movimenti e le nuove comunità è possibile delineare un profilo comune, a partire dagli interventi magisteriali e dall'ampia letteratura sull'argomento, elaborata soprattutto nell'ambito teologico e canonico; da questo profilo emerge, in particolare, l'origine carismatica di queste realtà, con le conseguenze che ne derivano⁶².

Nella categoria di “aggregazioni di fedeli” si possono includere gruppi, associazioni, realtà aggregative in senso ampio e con livelli diversi di diffusione: alcune sono nate da una specifica spiritualità o si sono sviluppate attorno a finalità di apostolato che non presuppongono necessariamente un carisma, come nel caso di aggregazioni con finalità educative, culturali o sociali ispirate a principi cristiani.

Questa diversità costituisce una grande ricchezza e al contempo una sfida nel momento di individuare dei criteri comuni di discernimento ecclesiale e degli orientamenti che guidino il rapporto con i pastori all'interno delle chiese locali. Nel corso degli ultimi anni, ad esempio, non di rado sono state applicate ai movimenti e alle nuove comunità riflessioni inerenti al “carisma”, (definito da alcuni

⁵⁹ I pastori in questione sono per lo più i vescovi delle chiese locali in cui le *AFMENC* sono inserite; tuttavia, il termine *pastori* è più ampio e talvolta si è preferito avvalersene, potendo fare riferimento, con esso, all'autorità a livello parrocchiale; nazionale; della Santa Sede.

⁶⁰ In particolare *Lumen Gentium*; *Iuvenescit Ecclesia*; *Mutuae Relationes* e il *Documento finale* del Sinodo sulla Sinodalità del 2024.

⁶¹ Cf. *Iuvenescit Ecclesia*, cit., nn. 2 e 10.

⁶² Per una panoramica sulla terminologia inerente ai movimenti, con riferimenti anche al contesto latinoamericano, cf. M.D. COLOMBO, *Los nuevos movimientos eclesiales y su encuadramiento canónico en la Iglesia Particular*, «AADC» XIV (2007), pp. 91-94.

studiosi “originario”⁶³); al “carisma di fondazione” e al “carisma del fondatore” desunte dal contesto della vita consacrata. Bisogna constatare, a questo proposito, che, nonostante vi siano molti punti di contatto, specialmente per quanto attiene alle nuove comunità di cui è stata riconosciuta una più stretta vicinanza con la vita consacrata, vi sono, al contempo, delle differenze che rendono necessaria una rivisitazione dei termini con opportuni adattamenti. D’altro canto, questa visione che procede dal dato carismatico non può essere applicata *tout court* alle altre aggregazioni di fedeli la cui natura e origine fondazionale hanno tratti alquanto diversi.

3. PRINCIPI GENERALI NEL RAPPORTO PASTORI-*AFMENC*

Le *AFMENC* sorgono, normalmente, all’interno del contesto della chiesa particolare, sebbene alcune siano nate con una vocazione universale già nel loro sorgere. La loro tendenza, in molti casi, è quella di espandersi, raggiungendo, talvolta, una diffusione internazionale come è avvenuto per i movimenti più grandi. In ogni caso vi è un radicamento “locale” con diverse sfaccettature che vanno da un capillare inserimento nelle realtà parrocchiali e diocesane sino alla conduzione di attività in modo autonomo, seguendo una propria metodologia e specifici programmi.

Pur muovendosi in un questo variegato panorama aggregativo, è possibile tracciare alcuni principi generali, desunti dal Magistero, che dovrebbero ispirare il rapporto tra pastori e *AFMENC*: il principio di comunione; di coesistenzialità tra doni gerarchici e carismatici; di sinodalità. Da questi principi derivano atteggiamenti e prassi, sia da parte dei pastori che delle *AFMENC*, sebbene con responsabilità diverse. È indubbio, infatti, che esista un primato, da parte dei vescovi, nell’essere promotori e animatori di una spiritualità di comunione⁶⁴, e che ad essi competa l’accoglienza nelle diocesi delle *AFMENC* già esistenti; il discernimento sulle realtà nuove; il rispetto dell’indole e delle finalità delle singole realtà, nonché «la cura dei legami di unità»⁶⁵.

Dal *Documento finale* del Sinodo sulla sinodalità si ricava un ulteriore principio che, sebbene non sia specifico delle relazioni tra pastori e *AFMENC*, tuttavia si può applicare proprio a questo ambito, cioè la necessità di una «conversione relazionale»⁶⁶ che possa «dare vita a uno scambio di doni a servizio della comune missione»⁶⁷.

Tale conversione relazionale (in parte già in atto) potrebbe essere descritta con un duplice movimento virtuoso. Da una parte, i pastori sono chiamati a considerare i membri delle *AFMENC* non come un problema da risolvere all’interno chiese locali, ma come fedeli con i quali stabilire una relazione; dall’altra, i membri delle *AFMENC* sono chiamati a concepire se stessi come “in missione”, abbandonando ogni autoreferenzialità e mettendosi al servizio della Chiesa. La consapevolezza della missione comune alla quale si è chiamati potrà favorire la conversione relazionale auspicata dal Sinodo.

⁶³ Per una visione sintetica del carisma originario dei movimenti e delle sue caratteristiche, cf. L. GEROSA, *Carisma e diritto nella Chiesa. Riflessioni canonistiche sul «carisma originario» dei nuovi movimenti ecclesiali*, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 80-90.

⁶⁴ «Il vescovo per primo, nel suo cammino spirituale, ha il compito di farsi promotore e animatore di una spiritualità di comunione, adoperandosi instancabilmente per farne uno dei principi educativi di fondo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano: nella parrocchia, nelle associazioni cattoliche, nei movimenti ecclesiali, nelle scuole cattoliche, negli oratori», GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. postsinod. *Pastores gregis*, 16 ottobre 2003, n. 22.

⁶⁵ DF, n. 90.

⁶⁶ *Ibid.*, n. 50.

⁶⁷ *Ibid.*, n. 65.

4. L'ASCOLTO DELLA REALTÀ

4.1 Le interviste qualitative

L'ascolto della realtà, realizzato a partire dalle interviste ad alcuni vescovi e moderatori, si è servito di una metodologia basata sull'approccio qualitativo. Lo strumento di ricerca individuato è l'intervista qualitativa che ha permesso di far emergere, senza partire da idee e concezioni predefinite, le categorie mentali, le interpretazioni, le percezioni, i sentimenti, la terminologia degli intervistati. L'obiettivo dell'intervista qualitativa non è stato quello di raccogliere dati sulle persone seguendo un criterio di rappresentatività statistica, ma quello di farle parlare cercando di capirle dal di dentro, di farle raccontare e "raccontarsi" per riuscire a comprendere i loro vissuti in profondità, di vedere con i loro occhi quando descrivevano e raccontavano in assoluta libertà la propria esperienza personale.

Il primo passo è stato quello di costruire la traccia dell'intervista scegliendo come tipo *l'intervista strutturata* che viene impostata ponendo a tutti gli intervistati le stesse domande nella stessa formulazione e nella stessa sequenza, pur mantenendo lo schema di interrogazione flessibile che ha tenuto conto della personalità degli intervistati. La traccia è stata costruita individuando una serie di *domande primarie* ciascuna relativa a uno specifico tema da approfondire e una serie di *domande secondarie* finalizzate ad articolare in profondità l'argomento di ogni domanda primaria.

La traccia dell'intervista ha rappresentato la cornice entro la quale gli intervistati potevano esprimere con le loro stesse parole il loro proprio modo di sentire ed interpretare la realtà.

Intervista ai vescovi (sono riportate solo le domande primarie)

1. Come immagina il rapporto ideale tra aggregazioni di fedeli e vescovi in una diocesi?
2. Come definirebbe il rapporto attuale delle aggregazioni di fedeli con lei e i suoi collaboratori nella sua diocesi?
3. Il vescovo è pastore e guida per tutti i fedeli della diocesi e per i gruppi, le aggregazioni, gli ordini religiosi etc. Come concepisce il suo ruolo di pastore per le aggregazioni di fedeli?
4. In generale, in che cosa si potrebbe crescere, a livello ecclesiale, per favorire la conoscenza, la valorizzazione, il coinvolgimento delle aggregazioni di fedeli nelle chiese locali?
5. Come descriverebbe la conversione necessaria da parte di tutti per un rapporto più profondo e sinodale tra vescovi e membri di aggregazioni di fedeli? Quali sono le prospettive future e gli orientamenti futuri?

Intervista ai moderatori delle associazioni di fedeli (sono riportate solo le domande primarie)

1. Come immagina il rapporto ideale tra aggregazioni di fedeli e vescovi in una diocesi?
2. Come definirebbe il rapporto della aggregazione di fedeli che lei coordina con i vescovi nelle diocesi in cui siete presenti?
3. Il vescovo è pastore e guida per tutti i fedeli della diocesi e per i gruppi, le aggregazioni, gli ordini religiosi etc. Come concepisce il ruolo del vescovo per la vita della aggregazione di fedeli che lei coordina?

4. In generale, in che cosa si potrebbe crescere, a livello ecclesiale, per favorire la conoscenza, la valorizzazione, il coinvolgimento delle aggregazioni di fedeli nelle chiese locali?
5. Come descriverebbe la conversione necessaria da parte di tutti per un rapporto più profondo e sinodale tra vescovi e membri delle aggregazioni di fedeli?

Il secondo passo ha comportato la scelta delle persone da intervistare. Sono stati individuati 8 moderatori di associazioni internazionali di fedeli (nel testo indicati con “M” e un numero da 1 a 8) e 5 vescovi (indicati con “V” e un numero da 1 a 5). Le interviste dei moderatori sono state effettuate tutte in presenza; invece, delle interviste dei vescovi una è stata realizzata in presenza e le altre quattro da remoto.

Sono state scelte queste persone per la loro qualità di conoscitori ed esperti del rapporto tra pastori e *AFMENC* oltre che per il fatto di avere una visione diretta e profonda che li colloca in una posizione privilegiata di osservazione. In particolare, per i moderatori, si è deciso di contattare solo moderatori di associazioni internazionali; per quanto concerne la scelta delle associazioni, esse sono state individuate in base a differenti tipologie (movimento; ex Organizzazioni Internazionali di Fedeli; associazioni rivolte al mondo giovanile; impegnate nell’ambito culturale; indirizzate alle famiglie; legate all’Azione Cattolica; dedite all’impegno sociale; di carattere non prettamente associativo).

Agli intervistati è stato garantito l’anonimato.

Dopo che le interviste sono state effettuate, registrate, trascritte e tradotte (nel caso di interviste svolte in lingua diversa dall’italiano), si è giunti al momento di analizzarle, interpretarle e stendere il rapporto finale.

L’analisi dei dati è stata condotta concentrandosi sempre sui soggetti, che sono stati osservati e studiati nella loro interezza secondo un approccio di tipo *olistico*.

Attraverso un processo di decostruzione e ricostruzione dei contenuti delle interviste, in base ad argomenti e parole chiave significative e importanti, sono state individuate in un primo momento le aree tematiche principali che si è scelto di approfondire. Si tratta: del ruolo del vescovo in relazione alle *AFMENC*; delle sfide esistenti nel rapporto con il vescovo e con i pastori in genere e gli atteggiamenti che possono contribuire a superare tali sfide e a costruire una relazione positiva; infine, delle proposte e indicazioni pratiche per promuovere un’effettiva sinodalità all’interno di questa relazione.

In un secondo momento sono state ricercate in ogni intervista i passaggi in cui sono discusse queste aree tematiche tali da essere a sostegno e illustrazione delle stesse.

Il testo scorre, dunque, in un continuo intreccio fra analisi del ricercatore e brani di intervista che contengono racconti di episodi, descrizione di casi, esperienze di vita che nel contempo esprimono i vissuti emotivi e gli stati d’animo degli intervistati.

La presentazione dei risultati è avvenuta, quindi, secondo una *prospettiva narrativa* nel senso che si è sviluppata attraverso il racconto degli intervistati, utilizzando le loro stesse parole per non alterare il materiale raccolto e trasmettere al lettore l’immediatezza delle situazioni analizzate.

4.2 L'ascolto dei moderatori

4.2.1 Il ruolo del vescovo

Emerge il ruolo del vescovo come un «vero pastore» (M7), in grado di accompagnare e con una capacità di essere mediatore: «I vescovi sono coloro che accompagnano queste realtà, che le aiutano a inserirsi nella parrocchia. Ho visto che molti vescovi hanno fatto da mediatori con i parroci» (M2).

Al vescovo, in quanto pastore, è richiesta una disposizione a coinvolgersi, a «conoscere qual è la specificità di ogni carisma» (M2), così da valorizzarlo. Fondamentale è anche lo stile sinodale nell'esercizio del suo ruolo:

«Se è una persona che ha questo spirito sinodale, questo spirito di collaborazione, questo spirito di chi capisce che la Chiesa non può più essere una cosa piramidale, è molto più facile» (M2).

Gli atteggiamenti riconosciuti importanti per un vescovo sono l'«atteggiamento di un padre... che ci guida, che ci protegge, che ci dà la strada e ci dà anche la luce» (M4) e insieme «l'umiltà e la mitezza» (M6).

Rientra nel profilo del vescovo anche la capacità di far sentire le *AFMENC* accolte e comprese, amate e sostenute.

4.2.2 Le sfide

Sono state identificate diverse sfide a livello relazionale che rendono necessario un cambio di mentalità sia da parte dei vescovi che delle *AFMENC*.

Un cambio di mentalità dei vescovi

Da parte dei vescovi questo cambio di mentalità richiede un atteggiamento di apertura che implica, a sua volta, il superamento della diffidenza e di un senso di ostilità dovuti, in particolare, ad alcune recenti problematiche delle *AFMENC*:

«Negli ultimi anni è aumentato un senso di diffidenza perché si è creata una mentalità quasi ostile ai movimenti, perché sono stati generalizzati i casi di iniziatori, e fondatori che poi hanno dato scandalo. Perciò si è creata tra molti vescovi una diffidenza, nei confronti dei movimenti, visti come luoghi tendenzialmente settari, potenzialmente occasioni di abusi, comunque esperienze da limitare, da frenare, da salvaguardare, da monitorare» (M2).

Tutto ciò rafforza l'idea che i movimenti stiano attraversando una fase di declino e che non siano più necessari: «Si è diffusa fra i vescovi l'idea che ormai il tempo dei movimenti è passato» (M2). A tutto ciò si aggiungono, talvolta, i pregiudizi generati da esperienze negative nel contatto con le *AFMENC*: «Per quanto riguarda l'atteggiamento dei vescovi, direi che dipende dall'esperienza che i vescovi hanno avuto dei movimenti e associazioni prima di diventare vescovi» (M3).

L'apertura si costruisce mediante l'ascolto, perché, come è stato messo in luce: «La difficoltà ad ascoltarsi è uno dei problemi» (M3); l'ascolto permette anche di prendere in considerazione le *AFMENC*: «Prendere in considerazione è un passo in più di ascoltare; spesso [i vescovi] ti invitano alle riunioni, ti lasciano parlare, però poi non ti danno retta» (M8).

La messa in campo di questi atteggiamenti consente di affrontare la sfida della conoscenza delle *AFMENC* da parte dei vescovi, ritenuta da più parti un aspetto fondamentale: «Spesso i vescovi non conoscono le realtà e le caratteristiche proprie di ciascun movimento» (M7).

Dalla conoscenza procede la valorizzazione della specificità carismatica di ogni realtà e la possibilità di «aiutare la diocesi a considerare i movimenti un po' più seriamente e aiutarli a vedere il dono che i movimenti possono fare a una diocesi» (M4). Inoltre, dalla conoscenza scaturisce la fiducia:

«per me la cosa più importante è una conoscenza reciproca che generi fiducia e una fiducia che generi azioni concrete e reciproche»; «Quindi, una relazione ideale è quella in cui un'organizzazione e il suo vescovo si conoscono e si ascoltano, e questo genera fiducia» (M8).

Del resto, la mancata conoscenza e valorizzazione delle *AFMENC* e dei loro carismi può portare a non servirsi del loro potenziale: «è un esercito che non viene messo in campo. E questo vale per tanti movimenti: si hanno così tante risorse, però si fa fatica a coinvolgerle» (M2).

Un cambio di mentalità delle AFMENC

Da parte delle *AFMENC* il cambio di mentalità auspica lo stesso atteggiamento di apertura nei confronti dei pastori e del loro ruolo:

«Anche da parte dei responsabili dei movimenti a volte ci sono delle chiusure, dei preconcetti, a volte quasi un anticlericalismo, dei laici che si chiudono e non capiscono il ruolo del pastore, che invece è fondamentale (M2); «Questa apertura deve esserci a tutti i livelli, a tutti i livelli della leadership...» (M4).

L'apertura comporta una disposizione all'ascolto: «La difficoltà ad ascoltarsi è uno dei problemi» (M3); «Sinodalità significa ascolto» (M4). Parimenti, è stato percepito come necessario un atteggiamento di umiltà:

«Occorre anche l'umiltà, sia per comprendere i nostri limiti, sia perché ci rendiamo conto che siamo complementari gli uni agli altri. Ogni carisma o associazione sottolineano un aspetto» (M3).

L'umiltà esige una vera e propria conversione, associata alla relazione con Cristo: «Una conversione all'umiltà e una conversione a un rapporto più radicale con Gesù» (M7).

È fondamentale, poi, che si instauri un clima di dialogo con i pastori che alimenti la conoscenza reciproca: se da un lato è stato rilevato che «Il dialogo con i vescovi è costante per comprendere come, in una particolare diocesi, possiamo metterci al servizio» (M3), dall'altro si avverte la necessità di una crescita: «Questo dialogo con parroci e vescovi da parte dei movimenti deve essere migliorato, perché a volte anche se ci si conosce poco e si va avanti per pregiudizi, quando ci si parla i rapporti cambiano» (M2). La conoscenza dei pastori da parte delle *AFMENC* si costruisce anche mediante una comunicazione costante:

«a volte siamo noi che non li informiamo [i vescovi] su quello che facciamo. Quindi credo debba esserci maggiore comunicazione» (M8); «Le sfide possono emergere quando le persone sono molto occupate e non aggiornano regolarmente il vescovo» (M4).

È stata sottolineata l'importanza da parte delle *AFMENC* di prendere l'iniziativa nella comunicazione:

«Non dobbiamo aspettare l'invito dei vescovi; dobbiamo andare noi dal vescovo, dal sacerdote, da ogni gerarchia ecclesiastica nei luoghi in cui ci troviamo. Dobbiamo andare noi e chiedere: come posso contribuire con il mio movimento?» (M4).

Tutto questo alimenta un clima di fiducia reciproca: «c'è anche il bisogno di costruire fiducia ... prima di tutto ... sviluppare quella fiducia di base gli uni con gli altri» (M1).

Gli atteggiamenti evidenziati permettono di fare fronte ad altre sfide, come il rischio delle *AFMENC* di auto-isolarsi, di procedere in completa autonomia senza inserirsi armoniosamente nelle chiese locali:

«ci sono responsabilità anche da parte dei responsabili... che a volte si auto- isolano, non coltivano un rapporto di conoscenza reciproca» (M2); «questo spesso accade quando ci ingrandiamo e diventiamo autonomi – a volte lì si perde di vista la missione» (M6); «i vescovi dicono che le *AFMENC* vanno per conto loro» (M3).

A questo proposito è stata invocata da alcuni la conoscenza e l'inserimento nel piano pastorale diocesano: «Occorre che conoscano bene il piano pastorale e le attività proposte dal vescovo diocesano» (M3).

Dal superamento delle sfide evidenziate, sorge un clima di collaborazione: «Penso che l'atteggiamento dei movimenti dovrebbe essere quello della collaborazione» (M1); esso è auspicato come ideale: «Vorrei che ognuno di noi avesse la consapevolezza e l'umiltà di essere presenti quando il vescovo chiama» (M6); inoltre corrisponde a un desiderio di servizio e di condivisione: «Noi vorremmo servire i vescovi e condividere con loro la vita» (M5).

Del resto, il rischio dell'auto-isolamento dei movimenti tocca anche il rapporto tra le stesse *AFMENC*; per affrontarlo, è necessario mettersi in rete: «occorre dare maggiore valore al carisma degli altri e anche di persone laiche che vivono la loro "diocesanità" senza un carisma particolare» (M3). In alcuni casi si suggerisce una sinergia tra *AFMENC* affini: «sarebbe utile riconoscere che associazioni che nascono da carismi simili o che hanno alcuni punti in comune possono lavorare insieme», unendosi o rimanendo autonomi ma mettendo in atto forme di collaborazione (M3).

Affrontare le sfide nella relazione tra vescovi e *AFMENC* favorisce la corresponsabilità e l'interdipendenza nell'unica missione della Chiesa: «Dobbiamo lavorare insieme, c'è una corresponsabilità e un'interdipendenza tra entrambi, dobbiamo cercare di agire da corresponsabili» (M8); inoltre alimenta la consapevolezza che «le *AFMENC* hanno bisogno della Chiesa locale» (M3).

La conoscenza permette di superare i pregiudizi e fa sorgere una stima reciproca:

«Le difficoltà più grosse sono i pregiudizi da entrambe le parti (vescovi e *AFMENC*). Gli argomenti sono noti: i membri di *AFMENC* dicono che i vescovi non li considerano e i vescovi dicono che le *AFMENC* vanno per conto loro» (M3); «Nella maggioranza dei casi, anche dove ci sono stati problemi, mi sembra che la stima reciproca sia direttamente proporzionale alla conoscenza reciproca» (M6).

La relazione tra pastori e *AFMENC* diviene, allora, meno formale e assume tratti di vicinanza e di prossimità, aspetti che sono stati già rilevati come presenti:

«Ho visto un cammino sinodale negli ultimi anni, anche nel modo di rapportarci – che va oltre le gerarchie (che pure vanno rispettate). I rapporti tra noi sono meno formali – la vicinanza e la prossimità sono la cosa più bella che la Chiesa possa offrire» (M8).

In questo clima relazionale le *AFMENC* potranno portare, senza forzature, il loro carisma peculiare: «A noi è chiesto di vivere il nostro carisma con modalità semplici... vivendo con semplicità il nostro carisma come complementare ad altri carismi» (M5).

4.2.3 *Proposte e indicazioni pratiche nella relazione tra vescovi-AFMENC*

Modalità che favoriscono la conoscenza

L'ascolto della realtà ha evidenziato, tra le sfide principali, quella della conoscenza tra vescovi e *AFMENC*. A questo proposito, è stata messa in luce la corresponsabilità delle *AFMENC* nell'intessere la relazione con i vescovi:

«Credo che sia il vescovo sia le organizzazioni e i movimenti debbano cercare opportunità per conoscersi. È una responsabilità di entrambi, siamo corresponsabili, non è solo responsabilità del vescovo» (M8).

Nel ricercare questa conoscenza, i vescovi sono chiamati a mettersi in contatto con le realtà presenti nella propria diocesi, servendosi degli strumenti ritenuti più opportuni:

«Che il vescovo contatti tutte le realtà della diocesi e faccia un cammino sinodale, un network spirituale che fa crescere la fede» (M7); «una buona pratica è che convochi tutte [le *AFMENC*] ogni sei mesi e che si conoscano tra loro... e che il vescovo le conosca e loro conoscano le necessità del vescovo» (M8).

Dal canto loro, le *AFMENC* sono chiamate a un ruolo attivo che si esprime in una pluralità di azioni volte a stabilire una relazione di qualità con i pastori:

«Io, come responsabile di una organizzazione, devo invitare il vescovo, devo informarlo e devo cercare un contatto abbastanza costante... Quindi credo che questa sia una buona pratica che possiamo seguire: ascoltarci, invitare i vescovi ai nostri eventi, informarli» (M8).

In questo modo, la relazione può divenire sempre più personale: «Dobbiamo visitare il vescovo con regolarità, aggiornarlo su ciò che sta accadendo nella diocesi... sviluppare relazioni personali con lui, piuttosto che lavorare su un rapporto "ufficiale"» (M4).

La conoscenza tra pastori e *AFMENC* è espressione di un desiderio di comunione:

«Se ci conosciamo meglio, vediamo di più ed è più facile una vita di condivisione. Una conversione di fiducia, di comunione... C'è bisogno di un passo di comunione, una chiamata a essere uno in Cristo» (M5).

Varie sono le declinazioni operative suggerite per concretizzare tale passo di comunione. C'è anche chi suggerisce che le *AFMENC* si facciano conoscere a livello di conferenze episcopali:

«I movimenti potrebbero richiedere, quando ci sono le riunioni delle conferenze episcopali, che si dedicasse uno slot a turno ai movimenti, per raccontare la propria esperienza. A volte nemmeno i vescovi sanno cosa fanno i movimenti nel loro territorio o nel territorio nazionale» (M2).

Infine, lo spazio delle visite *ad limina* viene ritenuto propizio per una conoscenza delle *AFMENC*:

«Si può fare molto di più nelle visite *ad limina*, per esempio quando si parla con i vescovi si può spendere una parola in più per i movimenti (M2)»;

«[occorre] che durante le visite *ad limina* si possano di volta in volta presentare i movimenti – così che nel tempo i vescovi possano conoscere i membri dei movimenti. A Roma ci sono tanti membri di diversi movimenti – e una testimonianza di qualche minuto può essere molto utile» (M7).

Inserimento nel piano pastorale

È stato messo in evidenza da parte delle *AFMENC* la necessità di inserirsi nel programma pastorale diocesano così da vedere insieme come attuare una collaborazione:

«Nella nostra ultima assemblea, organizziamo il nostro programma per i prossimi cinque anni e cerchiamo dove la nostra pianificazione può sovrapporsi con il programma della diocesi. La risposta del vescovo è spesso “vediamo cosa possiamo fare insieme”. Ovunque lavoriamo in una diocesi, cerchiamo di essere vicini all’ordinario locale» (M1). «Dal punto di vista del movimento, cerchiamo sempre di comprendere i bisogni pastorali di una diocesi, cerchiamo di integrare le attività pastorali per connetterci con il piano pastorale della diocesi» (M4); «Occorre che le *AFMENC* si uniscano alla Chiesa locale, che camminino insieme, senza valorizzare solo il proprio carisma. Occorre che si uniscano al piano pastorale diocesano» (M3).

Organismi di partecipazione

Al contempo, oltre all’inserimento in programmi pastorali già stabiliti, viene invocata: «una partecipazione nel processo decisionale, specialmente in termini di assemblee» (M1).

Tra le forme già esistenti di partecipazione, viene dato particolare rilievo alle consulte di aggregazioni laicali: «Oggi vedo che c’è la tendenza ad aprire delle consulte di aggregazioni laicali diocesane che possono aiutare» (M6).

4.2.4 Proposte e indicazioni pratiche nella relazione tra AFMENC

Oltre alle buone prassi emerse in merito alla relazione tra pastori e *AFMENC*, sono state evidenziate anche delle prassi tese a una “sinodalità orizzontale” e a una sinergia tra le stesse *AFMENC*:

«Quello che intendo dire sulla collaborazione è che a volte ogni movimento ha il suo carisma, e poi possiamo concentrarci troppo sulla nostra area dimenticando di fare rete con gli altri. Non riusciamo a collaborare... abbiamo bisogno di uscire di più dal nostro cerchio e avere una sinergia con altri movimenti» (M1).

Queste prassi mirano in primo luogo a una conoscenza reciproca che permetta di individuare la specificità di ogni realtà:

«È bello incontrare gli altri movimenti per capire meglio chi siamo noi e per conoscere i nostri limiti – dove noi non possiamo arrivare. Così siamo più fedeli alla nostra specificità» (M5); «una buona pratica è che [il vescovo] convochi tutte [le *AFMENC*] ogni sei mesi e si conoscano tra loro per generare una sinergia, che il vescovo le conosca e loro conoscano le necessità del vescovo» (M8).

La sinergia, poi, si concretizza nel lavorare insieme: «si inizia a lavorare insieme ed è il modo di iniziare a generare sinergie che a poco a poco vanno crescendo» (M8); esperienza facilitata laddove vi sono le consulte delle aggregazioni laicali:

«Nei Paesi in cui c'è la Consulta diocesana e nazionale, c'è modo per i movimenti di lavorare insieme» (M7); «A noi è chiesto di vivere il nostro carisma con modalità semplici ... come complementare ad altri carismi» (M6).

Talvolta la sinergia procede da affinità carismatiche o di altro tipo:

«Ma in quante diocesi c'è almeno un punto di incontro, un forum dei movimenti ecclesiali che sta funzionando? Sarebbe utile la possibilità di una discussione su come lavorare insieme in modo collaborativo. Credo che nelle diocesi questo tipo di “rete” sia essenziale. Di solito, quando le diocesi fanno il coordinamento, si tratta di un coordinamento gerarchico: c'è chi dirige e bisogna seguire le direttive. Serve altro, serve un aiuto alla conoscenza reciproca e un lavoro “in rete”» (M4). «Ancora, sarebbe utile riconoscere che associazioni che nascono da carismi simili o che hanno alcuni punti in comune possono lavorare insieme. Che in alcuni casi possono rimanere autonomi ma lavorare insieme» (M3).

4.2.5 *Proposte inerenti alla formazione*

Sono emerse varie proposte inerenti alla formazione.

Formazione per i membri delle AFMENC

Alcuni moderatori hanno espresso la necessità di percorsi formativi rivolti ai membri delle *AFMENC*: «I laici che stanno in prima linea hanno bisogno di formazione e accompagnamento non solo dalla loro stessa associazione, ma anche da vescovi e parroci. Questo lavoro di accompagnamento unisce» (M3).

Tale formazione viene già offerta dalle stesse *AFMENC*:

«molti dei gruppi laicali hanno i loro programmi di formazione in termini di formazione dei loro membri» (M1); «abbiamo una scuola di sinodalità e stiamo formando facilitatori, formando giovani, formando donne. E questo è per aiutare a far sì che, a poco a poco, questo modo di pensare permei nelle parrocchie, nei gruppi. Ma è un processo molto lungo» (M8).

Al contempo si invoca un coinvolgimento dei pastori nell'offrire formazione:

«Non è necessario che siano i vescovi a dare questa formazione, ma i vescovi possono facilitarla, magari creando corsi» (M8); «Per garantire che le persone si muovano nella stessa visione della Chiesa, camminando insieme sullo stesso sentiero, la Chiesa globale deve fornire una formazione» (M4).

Tra i temi messi in risalto, vi è quello della formazione alla *leadership*, per la quale si richiede un maggiore investimento di energia.

Si coglie, infine, il desiderio di offrire i percorsi formativi collaudati nella propria realtà aggregativa come una risorsa per la Chiesa:

«Dobbiamo avvalerci di questi percorsi (quelli dei movimenti) che sono sperimentati, che hanno funzionato, che sono stati ispirati dal Signore, che sono attivi da anni, che hanno una metodologia, una prassi, per poter appunto dare una prima formazione cristiana alle persone» (M2).

Formazione nei seminari

Si suggerisce una formazione specifica all'interno dei seminari per favorire sia una conoscenza delle *AFMENC*, sia la relazione con queste realtà nel ministero sacerdotale: «È necessaria formazione nei seminari sul laicato, sulla vocazione laicale e di conoscenza delle *AFMENC*» (M3). Tale conoscenza permette di superare alcuni pregiudizi e criticità:

«Io vedo che molti vescovi e sacerdoti ricevono un imprinting già dal seminario di “stare alla larga” dai movimenti. Per cui appena arrivano in parrocchia sono già sulla difensiva, devono cercare come non mescolarsi troppo con i movimenti perché è pericoloso, ci si contamina. Il passo in più è un cambiamento di mentalità» (M2); «Un seminarista che non conosce il valore dei carismi o delle vocazioni laicali farà più fatica, una volta diventato sacerdote, a valorizzare le *AFMENC*» (M3); «Una realtà recente che si sta verificando è che alcuni rettori di seminari o vescovi ci chiedono di far fare esperienza ai seminaristi (fino a un anno) nelle nostre case-famiglia» (M6).

Formazione dei vescovi

Viene messa in luce un'esigenza formativa anche per i vescovi:

«Da parte della chiesa locale occorre formazione – perché i sacerdoti e i vescovi conoscano i movimenti e le associazioni che ci sono nella diocesi. In questo modo si saprà anche come le diverse *AFMENC* possono aiutare (nella loro specificità) nella chiesa locale» (M3); «Vedo che spesso i vescovi non conoscono le realtà e le caratteristiche proprie di ciascun movimento... Il problema è di conoscenza e mancanza di formazione. Come far conoscere le realtà e i carismi nella Chiesa? Questo è un problema» (M7).

4.3 L'ascolto dei vescovi

4.3.1 Il ruolo del vescovo

Dalle interviste somministrate ai vescovi viene messo in luce la qualità di pastore che il vescovo dovrebbe avere. Il vescovo è descritto come colui che

«a volte sta segnando la rotta, davanti al gregge, altre volte sta nel mezzo, condividendo il camminare quotidiano e altre volte sta dietro, incoraggiando quelli che vanno rimanendo o venendo a un ritmo più lento, così quando è dietro o nel mezzo, confida nell'olfatto di quelli che vanno avanti, conducendo il gregge... in questo non c'è una formula» (V2).

Suo compito specifico consiste nel

«valorizzare quanto trova nella diocesi... fare dei nessi, creare dei legami, soprattutto con due preoccupazioni fondamentali: la prima è la comunione... nella carità; la seconda è l'evangelizzazione e la missione, che è il punto che... se viene a mancare, anche il rapporto con i carismi perde di significato» (V1).

La valorizzazione delle *AFMENC*, poi, è percepita in modo positivo, come sottolineato da un intervistato: «molte associazioni laicali... apprezzano il fatto di essere consultate e si sentono valorizzate e orgogliose quando vengono richieste le loro opinioni» (V4).

Inoltre, emerge la responsabilità del vescovo «di incoraggiare i movimenti laicali, di discernere con loro e di sostenerli nell'acquisire una ecclesiologia più profonda, che li aiuti a riconoscere l'opera dello Spirito Santo anche negli altri movimenti laicali» (V3). L'immagine che sintetizza il ruolo del pastore è quella del «direttore d'orchestra» (V3).

Oltre a questo, un intervistato (V5) ha messo in luce alcune altre peculiarità del profilo del vescovo, chiamato ad essere «molto vigilante» su vari aspetti, tra cui il «modo di esercitare l'autorità nelle aggregazioni di fedeli». A lui si richiede una capacità di prossimità e accompagnamento reali, che non eludano situazioni di difficoltà e problemi, in particolare verso coloro che esercitano l'autorità nelle *AFMENC*:

«È importante che noi vescovi sappiamo che non basta fare una visita amicale per capire ciò che succede in un gruppo di uomini o donne. I sorrisi, la gentilezza, la facilità apparente di relazione può nascondere relazioni molto difficili e perciò abbiamo la responsabilità di fare visite più consuete, strutturate... Dobbiamo certamente, come vescovi, accettare che sia un vero lavoro e non basta andare a prendere un pranzo o un regalo o celebrare la messa e dare la benedizione. Dobbiamo essere più impegnati nella prossimità e nell'accompagnamento... Tutto questo richiede fermezza e chiarezza» (V5).

4.3.2 *Le sfide*

Rapporto istituzione-carisma

Uno dei vescovi mette in luce una sfida relativa al rapporto tra carisma e istituzione che si articola in più aspetti, riconducibile all'epoca che ha fatto seguito alla morte dei fondatori:

«Oggi tutti i movimenti hanno il problema di cosa fare quando muoiono i fondatori e sono un po' in difficoltà» (V1). Si tratta di un momento in cui: «la spinta propulsiva di tanti movimenti si è attenuata» (V1).

In primo luogo, dunque

«occorre ricomprendere il carisma rispetto all'istituzione, perché forse il difetto è stato di avere parlato solo del carisma senza pensare che ridefinire il carisma significa ridefinire l'istituzione: come avviene l'incontro con Cristo, qual è il ruolo di un vescovo, qual è il ruolo della collegialità» (V1).

Inoltre, è necessario

«capire il ruolo della comunità, il modo in cui la comunità si rapporta con chi la guida. Significa comprendere perché è la Chiesa che custodisce la verità. Quando la Chiesa riconosce un carisma, non è che solo lo valorizza, ma si impegna anche a custodirlo contro chi lo deforma. Quindi significa che è genetico il rapporto tra i movimenti e la Chiesa, soprattutto quando muore il fondatore» (V1).

Di fronte a tale sfida, come hanno reagito le realtà in questione? «I movimenti si sono trovati ciascuno con il proprio problema. Non hanno condiviso queste difficoltà, non si sono trovati momenti di dialogo comune» (V1). Dal canto suo «la Chiesa li ha accompagnati singolarmente, con provvedimenti per lo più singolari, però senza una riflessione generale che affronterebbe il tema centrale: che significa il carisma dopo la morte del fondatore» (V1). È stato anche rilevato, proprio nel percorso sinodale, che negli ultimi anni «le grandi realtà spirituali non hanno fatto sentire la loro voce» (V1). A fronte di questo è stato invocato «un luogo in cui i movimenti possano parlare tra loro, con tutti i limiti di ogni esperienza umana» (V1).

Infine, se da un lato è fondamentale «che un vescovo parta dalle sfide dell'oggi e interroghi la fede a partire da questo», dall'altro «anche i carismi... nascono dallo Spirito per rispondere a un bisogno delle Chiese. E quindi vivono rispondendo alle domande, ai bisogni, dialogando con l'uomo di oggi» (V1). Infatti, ogni carisma «è una realtà di popolo, che va accolta come tale, che parla agli uomini di oggi; si fa carico delle domande dell'uomo di oggi, tentando di

ricomprenderle alla luce dell'incontro cristiano» (V1); quindi non bisogna «aver paura di misurarsi con le domande degli uomini e delle donne di oggi, altrimenti resta un discorso interno e si riduce il carisma a una fonte di spiritualità» (V1). Da qui l'importanza per i movimenti di

«partecipare alla vita della diocesi, e se un vescovo fissa dei momenti per la comunità diocesana e sistematicamente i membri di movimenti e associazioni non si presentano, si capisce che c'è un problema di mentalità, ed è inutile fare la consulta... deve essere visibile che la comunità diocesana si compone dell'apporto di tutti, secondo la varietà di ministeri e carismi» (V1).

Legata alla sfida dell'istituzionalizzazione delle realtà carismatiche, vi è quella della loro strutturazione, di cui un intervistato ha evidenziato la necessità già dalle loro prime fasi:

«Si deve esigere che ci sia un po' di strutturazione. Se c'è un leader o un moderatore, il suo mandato deve essere chiaro, il modo di destinazione dovrebbe essere chiaro e anche i mezzi di Consiglio e di condivisione delle decisioni. Questo è importante anche all'inizio quando sono soltanto 2, 3, 4 persone» (V5).

Inoltre, l'istituzionalizzazione chiama in causa la corresponsabilità delle autorità ecclesiastiche nell'esercizio della vigilanza su queste realtà dinanzi a situazioni in cui è richiesto il rispetto delle decisioni prese dal singolo vescovo:

«Nella storia recente abbiamo visto come i fondatori di alcune aggregazioni di fedeli, quando sono stati messi in causa da parte di una diocesi o da parte di un vescovo, trovano sempre un altro vescovo... per ricevere l'accoglienza che il primo vescovo aveva rifiutato... C'è un lavoro da fare, a livello dei vescovi all'inizio della loro missione, per rendere chiaro che non è ragionevole prendere decisioni che sono contrarie a decisioni prese in altre diocesi» (V5).

Comunicazione e inserimento nelle chiese locali

Sono state evidenziate alcune altre sfide: in primo luogo quelle legate alla comunicazione con i pastori e all'inserimento delle *AFMENC* nelle realtà locali:

«[talvolta c'è una] mancanza di comunicazione e relazione tra i movimenti laicali e i vescovi. Alcuni gruppi mantengono un contatto regolare (almeno una volta all'anno), mentre altri – solitamente di carattere internazionale – sembrano voler evitare il vescovo... la comunicazione e la costruzione di relazioni sono due aree chiave in cui si potrebbe migliorare a livello ecclesiale. Questo non riguarda solo la relazione con il vescovo locale, ma anche con i sacerdoti e il popolo» (V3).

La dimensione della comunicazione e della relazione diventa necessaria per affrontare alcuni aspetti critici, tra cui l'importanza di vedere «il loro ruolo come parte integrante della Chiesa locale, e non come un gruppo elitario separato dagli altri» (V3). Talvolta

«alcune associazioni hanno un maggior vincolo con qualcuno che non conoscono ma che è fuori dalla diocesi, come per esempio quelli appartenenti ai movimenti internazionali, e che seguono uno stesso orientamento sorto in qualche paese europeo, africano o nordamericano, senza tener conto della realtà locale».

Ed ancora «occorre che i coordinatori delle associazioni laicali partecipino quando vengono convocati, reclamino l'attenzione pastorale, si facciano carico delle questioni diocesane» (V2).

Rispetto, valorizzazione e discernimento dei carismi

Da parte dei pastori viene invocato un atteggiamento di conoscenza, apertura, rispetto e valorizzazione dei carismi, partendo dal presupposto che

«il carisma è un dono dello Spirito Santo per il bene della comunità, e lo Spirito Santo non suscita un carisma perché sia una pietra nella scarpa per il vescovo, non è questo; il carisma nasce per arricchire la vita della diocesi e se nel momento non lo vedo, può essere che sia una mia goffaggine, perché non lo vedo, o perché quelli che hanno questo carisma non lo stanno spiegando bene, non hanno fedeltà in quello che il Signore sta chiedendo loro. Ma occorre sempre partire dall'idea che il carisma è un dono dello Spirito Santo per il bene comune; questa è una forza» (V2).

Si invoca anche una conversione degli atteggiamenti:

«deve esserci anche una conversione degli atteggiamenti, per esempio quando diciamo che dobbiamo essere umili, occorre essere veramente umili, quando diciamo che bisogna dialogare, occorre dialogare; non è solo ascoltare ma anche accogliere, cercare insieme» (V2).

L'essere aperti ai carismi implica anche un dovere di discernimento che compete ai pastori:

«bisogna essere aperti alle novità dello Spirito, perché c'è un grande dinamismo in questo, ci sono forme nuove che lo Spirito va suscitando e che è compito del Papa discernere, del vescovo nella sua diocesi, delle conferenze episcopali, perché i carismi si discernono, non è che sorgono e si accolgono, ma bisogna discernere per vedere quali sono i doni» (V2).

L'atteggiamento presentato è fondamentale per affrontare sentimenti di paura, diffidenza, riluttanza:

«I vescovi devono mettere da parte la paura dei movimenti laicali e il timore che possano attrarre nei loro gruppi i leader chiave delle parrocchie o i giovani promettenti» (V3); «La relazione con i parroci e le Associazioni varia da una diocesi all'altra. La maggioranza dei parroci è soddisfatta, anche se alcuni sono riluttanti a impegnarsi con le associazioni laicali» (V4).

Mancanza di risorse

Infine, una sfida rilevata da un intervistato riguarda l'esigua disponibilità di persone in grado di collaborare con i vescovi:

«mi mancano, come vescovo, persone che mi aiutino a ben seguire i movimenti o le aggregazioni di fedeli»; «non ho sacerdoti oppure laici formati a disposizione per esercitare questo aiuto positivo o questa vigilanza» (V5).

4.3.3 Le proposte nella relazione pastori e AFMENC

Le prassi suggerite si concentrano su due versanti: da una parte quello della visita e dell'accompagnamento; dall'altro quello dell'individuazione di organismi di partecipazione.

Visita e accompagnamento

«Dal punto di vista di un vescovo, andare a visitare i movimenti laicali è una parte importante dell'accoglienza e dell'apprezzamento» (V3).

La visita assume le dimensioni di incontro, di apertura, di dialogo:

«con alcuni vado una volta al mese o ogni due mesi a celebrare l'eucaristia, a condividere un pasto, a conversare un po', è un modo di andare rafforzando il vincolo... È uno strumento privilegiato di accompagnamento secondo le necessità di ogni associazione e tenendo conto l'orizzonte del bene comune... Non si tratta solo di dividere, per esempio, ho 30 associazioni e devo dare un'ora a ciascuna nel mese e in trenta giorni sono tutti accompagnati, eh no! perché ci sono alcuni movimenti che hanno bisogno di incontrarsi una volta all'anno, una mattina, altri che hanno bisogno tutti i mesi, altri che quest'anno hanno bisogno di più perché sono in un tempo di crisi o perché stanno attraversando una situazione di sofferenza e dolore, altri che si possono andare accompagnando con i consulenti che hanno. Non c'è un modello fisso di accompagnamento delle associazioni e movimenti» (V2).

Un intervistato ha sottolineato la necessità di una formazione inerente alla visita: «Ho partecipato alla formazione organizzata della nostra Conferenza Episcopale sulle visite canoniche e penso che sia una buona via per migliorare i rapporti» (V5).

La conoscenza e l'accompagnamento personalizzato delle *AFMENC* consente di

«capire qual è il carisma proprio di queste associazioni per non chiedere o aspettarsi da esse ciò che non potranno dare. Partendo dal carisma proprio di ciascuna associazione si potranno includere [le *AFMENC*] nelle diverse aree della diocesi: per esempio, alcuni hanno un carisma più legato alla catechesi, altri più legato alla liturgia o alla spiritualità; quindi, cerco di coinvolgerli in ciò che è proprio del loro carisma» (V2).

Organismi di partecipazione

Gli intervistati hanno individuato alcuni momenti privilegiati per favorire la sinodalità, citando diversi organismi di partecipazione: «l'assemblea sinodale o le assemblee diocesane... il consiglio pastorale arcidiocesano... équipe o commissioni di movimenti e/o associazioni laicali» (V2); «una volta all'anno abbiamo una messa con tutti e 3 i movimenti» (V5). Inoltre, si fa riferimento «a iniziative sia formali che informali (ad esempio: assemblee diocesane, incontri tra parrocchie, progetti comuni in cui cerchiamo di includere e coinvolgere i movimenti laicali)» (V3). Viene anche ipotizzato un organismo specifico: «una Conferenza Pan-Ecclesiale per vescovi e leader laicali, che potrebbe poi essere replicata a livello nazionale e locale. Tali incontri fornirebbero piattaforme per opere comuni di evangelizzazione e altri progetti condivisi» (V3).

La realizzazione di organismi di partecipazione non corrisponde soltanto alla messa in atto di strutture organizzative, ma comporta

«una conversione nei metodi, di vincoli, di lavoro, delle strutture, perché non sono solo atteggiamenti, ma gli spazi di partecipazione. Per esempio, io come vescovo posso dire che nella mia diocesi i movimenti hanno le porte aperte, ma dove, se dopo non li riunisco, non dico loro "tutti i movimenti ci incontreremo una volta all'anno, una volta al mese, faremo un ritiro spirituale, voglio che facciamo una fiera dei carismi dove ognuno possa raccontare quello che fa e gli altri possano essere informati" diciamo questi sono spazi concreti perché le associazioni si sentano accolte in uno spazio comune. Cioè, non è l'associazione e il vescovo, come se quello fosse l'unico vincolo di andata e ritorno, ma è l'associazione, il vescovo, il presbiterio, le altre associazioni, essere membri della diocesi in un insieme» (V2).

Tutti questi organismi costituiscono «uno spazio diocesano per i movimenti e associazioni dove con relativa frequenza, dipendendo da ogni luogo poter incontrarsi, ascoltarsi, riunirsi, pregare insieme» (V2).

Tra le varie finalità degli organismi di partecipazione vi è coltivare una relazione tra le associazioni laicali e i vescovi in termini di corresponsabilità:

«Siamo tutti battezzati, abbiamo ricevuto doni e carismi speciali e viviamo la nostra chiamata con il dovuto rispetto per il governo ecclesiale. I nostri atteggiamenti dovrebbero riflettere la fede nello Spirito Santo all'opera sia nelle associazioni laicali (non solo nella nostra) sia nel ministero dei vescovi» (V3).

Avviene così un'interazione tra la gerarchia e i gruppi laicali che «non solo rafforza le relazioni ma migliora anche la collaborazione nella pianificazione e nella costruzione della Chiesa» (V4). Inoltre, emerge la possibilità di «far conoscere i movimenti laicali tra loro, di incoraggiarli a formare partenariati e a considerare la possibilità di progetti comuni» (V3).

4.3.4 Proposte inerenti alla formazione

Uno degli intervistati (V5) si è espresso riguardo alla formazione proponendo delle tematiche da sviluppare. Innanzitutto, ha messo in luce la necessità di approfondire un atteggiamento fondamentale: «Per me, il primo atteggiamento è la libertà dei fedeli battezzati che possono formare aggregazioni come loro vogliono e hanno una certa libertà che appartiene alla loro dignità battesimale». Si tratta di un argomento di grande interesse per l'intervistato che ha proseguito sviluppandone alcuni aspetti:

«Il fondamento della vita di queste aggregazioni è lo Spirito Santo, la sua azione nei cuori. Perciò il fondamento è la libertà. Però la libertà cristiana ha per obiettivo di fare la comunione ecclesiale più ricca e più attiva. Allora mi sembra che questo movimento tra la libertà e la comunione debba essere oggetto di riflessione e di formazione alla scuola dei grandi autori, come Sant'Agostino e forse altri da parte di responsabili di movimenti e di aggregazioni. Ogni persona che pretende di avere una responsabilità sugli altri nell'ambito della Chiesa dovrebbe avere un po' lavorato questo tema: la libertà dello spirito; i carismi, le vocazioni singolari e poi la necessità. Il criterio della comunione sarebbe per me il primo punto».

Un'esigenza formativa che risulta prioritaria è l'esercizio della *leadership* in generale e in particolare quanto attiene ai processi decisionali:

«da alcuni anni abbiamo preso coscienza della possibilità di ogni potere... di divenire un potere predatore. Bisogna essere lucidi su questo punto per ben seguire Cristo e ben servire il Regno di Cristo. I responsabili, anche locali, di aggregazioni di fedeli dovrebbero essere veramente formati sulla possibilità della deviazione»; «Probabilmente ogni aggregazione di fedeli dovrebbe avere un funzionamento che potrebbe essere detto sinodale in cui la decisione non è soltanto la decisione di una persona sola che sa tutto, però la preparazione della decisione dovrebbe essere preparata con altri, condivisa con altri» (V5).

5. OSSERVAZIONI FINALI

In fase conclusiva, si è ritenuto necessario riprendere gli aspetti principali emersi dall'ascolto della realtà, senza distinguere specificamente tra le sezioni dei vescovi e dei moderatori e ricondurli ai principi generali che guidano il rapporto tra pastori e *AFMENC*.

5.1 Principio di conversione relazionale

La conversione relazionale emerge dalle interviste come una vera e propria «conversione di atteggiamenti»; si aspira a un cambiamento della propria mentalità e del proprio stile relazionale, nella tensione ad acquisire sensibilità e capacità nel tessere relazioni fondate sulla fiducia e stima reciproca.

Viene richiamata anche la conversione all'umiltà necessaria per superare i sentimenti di autosufficienza, distanza e rifiuto, arrivando a stabilire rapporti di prossimità e vicinanza all'altro.

Conversione è una vera propensione al cambiamento interiore e radicale del cuore e della mente che non riguarda solo il livello degli atteggiamenti, ma anche quello delle strutture, dei metodi di lavoro, degli spazi dove realmente le persone possano incontrarsi, sentirsi accolti, sentirsi membri della diocesi come un unico insieme.

5.2 Principio di comunione

Al principio di comunione si possono ascrivere alcuni atteggiamenti ritenuti necessari sia da parte dei vescovi che dei moderatori, quali l'apertura e il dialogo. Fondamentale è anche un ascolto attivo, empatico, libero da pregiudizi e da precomprensioni.

È così possibile giungere a una conoscenza reciproca, a sua volta favorita da una disposizione proattiva alla comunicazione periodica e costante.

Rientra nello spirito di comunione anche un passo ulteriore, cioè il co-discernere, inteso come una partecipazione condivisa ai processi decisionali. Naturalmente ciò si rende possibile solo a partire dalla già invocata conversione relazionale che presuppone uno sguardo di fiducia maturato nel tempo⁶⁸.

5.3 Principio di coesistenza tra doni gerarchici e carismatici

In base al principio recentemente ribadito dai testi magisteriali della coesistenza tra doni gerarchici e carismatici:

chi ha ricevuto il dono di guidare nella Chiesa ha anche il compito di vigilare sul buon esercizio degli altri carismi, in modo che tutto concorra al bene della Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice, ben sapendo che è lo Spirito Santo a distribuire i doni carismatici a ciascuno come vuole (cf. 1 Cor 12, 11). Lo stesso Spirito dona alla gerarchia della Chiesa la capacità di discernere i carismi autentici, di accoglierli con gioia e gratitudine, di promuoverli con generosità e di accompagnarli con vigilante paternità⁶⁹.

Le funzioni evidenziate in questo testo, riferite ai pastori, sono emerse nitidamente dall'ascolto della realtà. È stato, infatti, messo in evidenza il ruolo dei vescovi nel discernimento dei carismi⁷⁰,

⁶⁸ Parimenti, il co-discernere non annulla quella «corresponsabilità differenziata», di cui al n. 89 del DF.

⁶⁹ *Iuvenescit Ecclesia*, cit., n. 8.

⁷⁰ I criteri discernimento indicati nel Magistero, in particolare al n. 18 di *Iuvenescit Ecclesia* che riprende e integra i criteri indicati per le aggregazioni di fedeli in generale in *Christifideles laici* n. 30, sono facilmente applicabili a tutte le tipologie di *AFMENC*, quindi non solo a quelle che hanno all'origine un carisma. Per queste ultime, tuttavia, è fondamentale un discernimento specifico sul loro carisma originario o fondazionale e sulla sua ecclesialità. Infatti, se da un lato i cristiani sono chiamati a far fruttificare i doni elargiti dallo Spirito, in forma personale o associata, dall'altro il compito di discernere l'autenticità degli stessi carismi corrisponde all'autorità ecclesiastica, specialmente quando essi sono all'origine di realtà aggregative che propongono ai fedeli un cammino di vita cristiana per l'edificazione della Chiesa

alla nascita di una realtà aggregativa (quando essa abbia una matrice carismatica) e nel corso del suo processo di istituzionalizzazione e di strutturazione.

Di fondamentale importanza diviene il compito di accompagnamento, per lo svolgimento del quale uno strumento prezioso è la visita pastorale⁷¹ unitamente all'esercizio di un'attiva vigilanza⁷².

L'immagine che rappresenta il ruolo del vescovo di guida delle realtà aggregative è quella del «direttore d'orchestra», chiamato a coinvolgere i molteplici carismi, ognuno valorizzato nella propria specificità, tesi a fondersi in un'unica armonia⁷³. Tale immagine richiama inoltre il suo compito specifico di coordinamento delle diverse forme di apostolato⁷⁴.

5.4 Principio di sinodalità

Al principio di sinodalità si può ricondurre l'acquisizione di uno spirito sinodale che si caratterizza nel costruire legami di unità, di interdipendenza, collaborazione e di corresponsabilità. L'interdipendenza consiste in un influenzamento vicendevole, in un continuo scambio e confronto che richiede la «fiducia reciproca» tra le persone e il coordinamento dei propri sforzi e risorse con quelli altrui per raggiungere le mete attese. Per realizzare un cammino sinodale non è possibile agire da soli: gli altri sono indispensabili.

Va in questa direzione il riferimento alla capacità specifica del vescovo di «fare nessi, creare legami», in sintonia con quanto affermato nel *DF*, al n. 118: «È responsabilità specifica del Vescovo diocesano o eparchiale animare questa molteplicità e curare i legami di unità. Istituti e aggregazioni sono chiamati ad agire in sinergia con la Chiesa locale, partecipando al dinamismo della sinodalità».

Strumenti concreti per l'esercizio della sinodalità sono l'inserimento delle *AFMENC* nel piano pastorale diocesano e nei diversi organismi di partecipazione: di quelli richiamati nelle interviste, alcuni sono già previsti dal diritto universale, come il consiglio pastorale diocesano⁷⁵. Altri corrispondono a prassi già presenti in altre diocesi, quali le consulte di aggregazioni laicali; le commissioni di movimenti/e o associazioni laicali; l'assemblea sinodale e le assemblee diocesane. È emersa, inoltre, l'ipotesi innovativa di una Conferenza Pan-Ecclesiale per vescovi e leaders laicali. Vi è anche chi propone lo spazio delle riunioni delle conferenze episcopali e delle *visite ad limina*⁷⁶ come opportunità per farsi conoscere.

e il compimento della sua missione. Ad essi si potrebbe aggiungere la valutazione di alcune caratteristiche proprie di un carisma fondazionale, indicati in *Mutuae relationes* al n. 51 quali: l'origine divina («una singolare provenienza dallo Spirito»); «un profondo ardore dell'animo di configurarsi a Cristo per testimoniare qualche aspetto del suo mistero»; «un amore costruttivo verso la Chiesa». Altri aspetti da considerare potrebbero essere: la valutazione dell'integrità dottrinale e morale dei fondatori e delle fondatrici e del primo gruppo riunito attorno a loro (aspetti di particolare attualità); la genuinità della spiritualità che sorge dal carisma; la metodologia di formazione e di governo; il rispetto della dignità delle persone. Per le nuove comunità, i cui tratti richiamano da vicino la vita consacrata, si possono considerare anche i criteri di discernimento indicati per le nuove forme di vita consacrata.

⁷¹ Cf. can. 305 § 1 del CIC 83 e can. 577 del CCEO.

⁷² Cf. can. 305 § 1-2.

⁷³ «Chi è ordinato Vescovo non viene caricato di prerogative e compiti che deve svolgere da solo. Piuttosto riceve la grazia e il compito di riconoscere, discernere e comporre in unità i doni che lo Spirito effonde sui singoli e sulle comunità, operando all'interno del legame sacramentale con i Presbiteri e i Diaconi, con lui corresponsabili del servizio ministeriale nella Chiesa locale», *DF*, n. 69.

⁷⁴ Cf. can. 394 § 1.

⁷⁵ Cf. cann. 511-514 CIC 83.

⁷⁶ «Le *visite ad limina Apostolorum* sono il momento più alto delle relazioni dei Pastori delle Chiese locali con il Vescovo di Roma e con i suoi più stretti collaboratori nella Curia Romana. Molti Vescovi desiderano che si riveda la

Infine, è stata richiamata la necessità di una “sinodalità orizzontale” tra le *AFMENC* che si esprime mediante un mettersi in rete e lavorare insieme a partire dalle caratteristiche di ciascuno.

Tra le prassi di costruzione della sinodalità, è stata evidenziata la necessità di un percorso formativo, sia per i membri delle *AFMENC* che per i seminaristi⁷⁷ e i vescovi⁷⁸. Alcune tematiche proposte sono state: la formazione della *leadership*; l’identità delle aggregazioni laicali; il rapporto tra libertà e comunione; la conduzione dei processi decisionali.

Abbreviazioni

AFMENC aggregazioni di fedeli, movimenti ecclesiali e nuove comunità

CCEO Codice dei Canoni delle Chiese Orientali

CIC 83 Codice di Diritto Canonico del 1983

IE *Iuvenescit Ecclesia*

DF Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024)

forma in cui si realizzano, in modo da renderle sempre di più occasioni di scambio aperto e ascolto reciproco.», *DF*, n. 135.

⁷⁷ «Lungo il processo sinodale, è stata ampiamente espressa la richiesta che i percorsi di discernimento e formazione dei Candidati al ministero ordinato siano configurati in stile sinodale», *DF*, n. 148.

⁷⁸ «Non meno necessaria è la formazione dei Vescovi, perché possano assumere sempre meglio la loro missione di comporre in unità i doni dello Spirito ed esercitare in stile sinodale l’autorità loro conferita», *DF*, n. 148; «Lungo il percorso sinodale è emersa l’esigenza di offrire ai Vescovi percorsi di formazione continua anche nei contesti locali», *ibid.*, n. 71.

ALLEGATO 4

RECOMMENDATIONS FROM UISG-USG

1. Core Vision

The contribution of UISG and USG calls for a **renewed relationship between bishops and consecrated life**, grounded not primarily in regulation, but in **synodality, communion, and shared mission**. The priority is a **change of ecclesial style**: from functional collaboration to **fraternal discernment**, from hierarchical expectations to **reciprocal recognition of charisms**.

2. Synodality as Method, Not Only as Theme

The process of revising *Mutuae Relationes* must itself be synodal:

- UISG and USG should be **fully involved** in drafting the new document.
- Adequate **time and shared discernment** are essential.
- Implementation should occur through **joint workshops**, facilitated and participatory, not top-down.

Synodality is understood as **walking together**, listening, discerning, and deciding in communion for the sake of mission.

3. Identity of Consecrated Life: A Charism for the Whole Church

The document **should strongly reaffirm Vatican Council II, *Lumen Gentium***:

- Consecrated life is **not primarily at the service of ecclesial structures**.
- It is a **divine charism** oriented to evangelisation, prophecy, and the sanctification of the world.
- Religious life must not be reduced to a **solution to pastoral shortages**, especially parish administration.

Recovering this theological foundation is essential to overcome **functionalism and utilitarianism**.

4. Diversity as a Gift, Not a Problem

Any renewed framework must respect:

- The **plurality of forms** of consecrated life (monastic, mendicant, apostolic, clerical, lay, cloistered).
- The specific situation of **women religious**, who often lack equal canonical protection and access to decision-making.
- New realities such as **charismatic families and ecclesial aggregations**, which remain insufficiently addressed.

Diversity of charisms is seen as **constitutive of the Church**, not as an exception to be managed.

5. From Functional Relationships to Fraternal Relationships

The text should emphasize a shift:

- From “insertion” → to **participation**
- From delegation of tasks → to **shared responsibility**
- From problem-based encounters → to **ongoing relationships**

Human and spiritual relationships between bishops and consecrated persons are vital: trust, mutual knowledge, informal encounters, shared prayer, and genuine fraternity are indispensable.

6. Participation in the Life and Discernment of the Local Church

Consecrated life should:

- Participate in diocesan pastoral planning according to its charism.
- Be present in **diocesan and national consultative and decision-making bodies**.
- Be represented in episcopal conferences and Church structures, with **attention to gender balance**.

Participation must be **real and influential**, not symbolic.

7. Clarity through Agreements

Clear, written agreements between dioceses and institutes are essential:

- They will help to protect both the **charism of institutes** and the **mission of local Churches**.
- They prevent misunderstandings regarding missions, duration, authority, and goods; particularly important are legal documents in regard to ownership of land and institutions and employment contracts and service remuneration
- They should follow shared models, developed with the involvement of religious men and women.
- Guidelines/channels to follow are needed when various conflicts or disputes cannot be resolved at diocesan level, i.e. neutral or mediation body to facilitate a just resolution.

Clarity should be a **service to communion**, not as bureaucratic rigidity.

8. Formation as a Structural Key

Many tensions arise from inadequate formation. The new document should call for:

- Better formation of bishops and diocesan clergy in the theology of consecrated life.
- Stronger formation of religious in ecclesiology, synodality, and the meaning of the local Church.
- Ongoing formation for leaders on the exercise of authority in a synodal Church.

Formation is seen as a **long-term investment in communion**.

9. Incardination: A Critical and Unresolved Issue

The incardination of religious priests into dioceses is a major area of tension:

- Discernment must involve the **bishop, religious superior, and priest**, from the outset.
- Canonical procedures must be respected.
- Incardination must never become a shortcut to fill pastoral gaps.
- Clear protocols and trial periods are required.

This issue demands **greater clarity and concrete norms** in the new document.

10. Interculturality and International Communities

Consecrated life is a privileged space of intercultural experience, yet:

- International religious are often insufficiently accompanied.
- Greater collaboration is needed between dioceses and institutes to support integration.
- Interculturality should be treated as a **theological and pastoral dimension**, not only a practical challenge.

11. Role of Conferences and Structures of Communion

National and local Conferences of Religious are key mediators:

- They should play an organic role in accompaniment, discernment, and coordination.
- Collaboration with episcopal conferences should be strengthened.
- Greater inter-congregational coordination is encouraged.

12. Overall Tone and Direction

UISG-USG recommendation calls for:

- A more **positive, hopeful, and ecclesiological tone**.
- Less focus on problems, more on **shared mission and mutual enrichment**.
- A vision of Church where bishops, consecrated persons, and laity **journey together**, each according to their vocation.

Final Synthesis of our recommendation to Group 6 of Synod.

Renewing *Mutuae Relationes* is not primarily about rewriting norms, but about cultivating a synodal Church where the charisms of consecrated life are recognised, protected, and integrated through dialogue, formation, clear agreements, and a shared commitment to mission.